

## TORNATA DEL 6 MAGGIO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi* = Lettura di uno schema di legge del deputato Mariotti e di altri per la computazione, nella pensione in favore degli impiegati, dell'interruzione avvenuta per causa politica. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per proroga di pagamento delle imposte dirette nei comuni gravemente danneggiati dal Vesuvio. = Istanza del deputato Botta per lo svolgimento di una sua interpellanza. = Interrogazione e censure del deputato Miceli sulle disposizioni date dall'autorità circa la commemorazione da farsi in Roma della giornata 30 aprile 1849 — Risposta del ministro per l'interno in difesa dell'operato del Governo — Replica e riserva del deputato Miceli. = Svolgimento di un disegno di legge del deputato Minghetti per modificazione della circoscrizione territoriale del comune di Monreale — Opposizioni del deputato Caruso — Considerazioni e adesione del ministro per l'interno — Osservazioni del deputato Colonna — È preso in considerazione. = Discussione generale dello schema di legge per la proroga del termine stabilito per le volture catastali — Considerazioni, obiezioni e proposte dei deputati Merizzi, Maranca, Viarana, Alli-Maccarani, De Luca Francesco e Brescia Morra — Risposte del relatore Righi, in difesa del progetto — Spiegazioni e opposizioni del ministro per le finanze ad alcune modificazioni proposte, e sua presentazione di un progetto di legge per la formazione e verifica dei catasti e dei fabbricati — Repliche — È approvato un voto motivato del deputato Alli-Maccarani. = Presentazione di due disegni di legge: sistemazione del canale navigabile di Bussé, nella provincia di Verona; convenzione per la costruzione del valico ferroviario della Pontebba — Sono dichiarati d'urgenza.

La seduta è aperta alle ore 2 e 15 minuti.

SICCARDI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

BERTEA, segretario, legge il sunto delle petizioni che seguono:

326. 348 ufficiali ed assimilati d'ogni grado dell'armata di terra e di mare in ritiro rivolgono istanza alla rappresentanza nazionale perchè voglia appoggiare presso il Governo la domanda che essi fanno di venir equiparati agli uffiziali ed assimilati in attività di servizio nella riduzione della tariffa ferroviaria.

327. Didimi Domenico, di Spoleto, già impiegato nelle regie dogane, ricorre alla Camera per poter conoscere la causa per cui venne licenziato improvvisamente dall'impiego, onde esser in grado di giustificarsi.

328. Redaelli cavaliere Giuseppe maggiore nel soppresso corpo del treno, in aspettativa, fa istanza perchè la Camera voglia provvedere che egli possa venir ammesso ai benefizi accordati dalla legge 23 aprile 1865.

329. Perrone M. Antonia, vedova del colonnello Minutilli cavaliere Filippo, si rivolge al Parlamento perchè provveda che le sia assegnata la pensione dovuta ad una vedova d'un militare, il cui matrimonio, sebbene contratto senza permesso, ha ottenuto la sanatoria del Governo dittatoriale.

330. Il Consiglio comunale di Portici, provincia di Napoli, fa voti perchè, in vista dei danni arrecati dalla terribile eruzione del Vesuvio, i proprietari de' terreni di quel comune siano dichiarati esenti per un periodo di anni tre dall'imposta fondiaria, e ad essi siano per lo stesso periodo ridotti i contributi per fabbricati e ricchezza mobile.

### ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Si dà comunicazione d'un elenco di omaggi presentati alla Camera.

BERTEA, segretario. (Legge)

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio — Bollettino mensile delle situazioni dei conti delle società, istituti di credito e delle Banche popolari al 31 marzo 1872, copie 15;

Dalla direzione generale delle poste, da Firenze — Indicatore postale per l'anno 1872, copie 10;

Dal Ministero della guerra — Indice alfabetico del bollettino militare ufficiale per l'anno 1871, copie 2;

Dal Ministero degli esteri — Bollettino consolare del regno, volume 8, parte 1<sup>a</sup>, fascicolo 2<sup>o</sup>, febbraio 1872, una copia;

Dal presidente della deputazione provinciale di Mo-

dena — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessioni ordinaria e straordinaria 1871, copie 2;

Dal direttore dell'istituto tecnico di Udine — Raccolta degli annali scientifici di quell'istituto per l'anno 1871, una copia;

Dal signor Dorna professore Alessandro, da Torino — Bollettino meteorologico ed astronomico del regio osservatorio dell'Università di Torino, una copia;

Dai signori Sobrero A. e Gorresio Gaspare segretari della regia Accademia delle scienze di Torino — Atti di quella regia Accademia sulle scienze fisiche, storiche e filologiche, una copia;

Dal presidente della Commissione pel monumento ad Amedeo Peyron, da Torino — Elenco dei sottoscrittori al detto monumento e fotografia, una copia;

Dal signor Sacchi Giuseppe presidente della società pedagogica, da Milano — *Patria e Famiglia*, giornale dei congressi pedagogici, una copia;

Dai signori Greco-Cassia Luigi deputato, Finocchio per Aprile Camillo, da Palermo — Considerazioni sull'arresto personale in materia commerciale, copie 4;

Da anonimi proprietari della Sila Badiale, da Cosenza — Osservazioni relative al progetto di legge del Senato sulla *Sila*, copie 18;

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio — Documenti relativi alla pesca nel regno, copie 20.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Mussi e Bonfadini domandano un mese di congedo per ragioni di salute; l'onorevole Mangili ne chiede uno di 10 giorni per affari domestici.

(Sono accordati.)

#### LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** Il Comitato ha ammesso alla lettura un progetto di legge stato presentato dagli onorevoli Mariotti, Mazzagalli, Tamaio, Botta, Gravina, Codronchi, Farini, Serafini, Tittoni, Mangili, Cerroti, Carini, Ruspoli Augusto, Giani, Lovatelli, Spina, Ruspoli Emanuele, Suardo, Paternostro Paolo.

Questo progetto di legge è già stato una prima volta preso in considerazione nella seduta del 1° febbraio 1871, ma non avendo potuto venire in discussione durante la precedente Sessione, il medesimo ha dovuto, a termini del regolamento, rifare la sua strada.

Se ne dà lettura:

**BERTEA, segretario. (Legge)**

« Art. 1. Coloro i quali avendo prestato servizio effettivo e retribuito da stipendio, per nomina ottenuta regolarmente, sia in uffizi civili, sia nelle milizie di terra e di mare, ai Governi provvisorii istituiti in Italia negli anni 1848 e 1849, allo sciogliersi di questi cessarono dal servizio per causa meramente politica e

furono poi riassunti quali funzionari civili dal Governo nazionale, avranno diritto a che sia loro computato per gli effetti della pensione od indennità il tempo della interruzione.

« Art. 2. Per l'applicazione del precedente articolo, essi dovranno presentare, se furono impiegati civili, il decreto di nomina regolare od atti equipollenti; se militari, i documenti all'uopo richiesti dall'articolo 2 della legge 28 aprile 1865, n° 2247.

« Art. 3. I suddetti individui dovranno pure comprovare di essere durati in servizio sino allo scioglimento dei Governi provvisorii o delle rispettive milizie di terra o di mare e di non avere preso servizio durante il tempo della interruzione sotto i Governi restaurati.

« Art. 4. Tutti coloro che si troveranno nella condizione di approfittare del beneficio della presente legge, potranno, anche prima della liquidazione della loro pensione od indennità, insinuare analoghe documentate domande alla Corte dei conti, la quale pronuncierà sulle medesime ai sensi degli articoli 42 e 43 della legge 14 aprile 1864, n° 1731, escluse quelle di coloro che avessero già riportata definitiva liquidazione di pensione od indennità. »

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mariotti quando intende svolgere questo progetto di legge?

**MARIOTTI.** Quando piacerà alla Camera, io sono pronto a svolgerlo.

**SELLA, ministro per le finanze.** Essendo nella necessità, discussa la legge sulle volture catastali, di assentarmi un paio di giorni per recarmi a Firenze onde dar sbrigo ad alcuni affari del Ministero, così si potrebbe stabilire per giovedì...

**MARIOTTI.** Benissimo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Supponendo, bene inteso, che oggi sia votata la legge.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

#### PRESENTAZIONE D'UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** Onorevole De Luca, ha facoltà di venire alla tribuna per presentare una relazione.

**DE LUCA F., relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera, da parte della Commissione del bilancio, la relazione che riguarda il progetto di legge per la sospensione della esazione delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalla eruzione del Vesuvio, e ne domando l'urgenza. (V. *Stampato n° 110-A*)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita, e se non vi sono opposizioni, il progetto di legge al quale essa si riferisce sarà dichiarato urgente. (La Camera approva.)

**BOTTA.** Si ricorderà il signor presidente, che nella tornata del 24 aprile ultimo, quando ebbi l'onore di presentare la mia domanda d'interpellanza per il ministro dell'interno, tanto io quanto il signor ministro

e la Camera stessa, abbiamo deferito al signor presidente di assegnare un giorno per lo svolgimento della medesima. Il signor presidente propose, la Camera accettò ed io aderii a che la mia interpellanza fosse svolta subito dopo la discussione sull'abolizione delle cattedre di teologia, e dopo quella della legge riguardante la condizione degli insegnanti delle scuole secondarie, e qualora fosse stata presentata la relazione sulle multe, discutersi dopo questa la mia interpellanza.

È venuta in discussione la relazione sulle multe, e dal 24 in poi questa povera interpellanza è passata attraverso a tutte le crisi per le quali hanno passato i poveri impiegati che essa riguarda. Ora la vedo posta all'ordine del giorno al numero 4; se si andasse così essa perderebbe quel carattere d'opportunità che potrebbe avere.

**PRESIDENTE.** Osserverò all'onorevole Botta che lo svolgimento della proposta dell'onorevole Minghetti era fissata all'ordine del giorno da molto tempo, e che del resto essa non può occupare lungamente la Camera. Quanto al progetto di legge relativo alla costruzione di ponti, esso ha un carattere d'urgenza, che gli fu riconosciuto dalla Camera stessa.

Ma per giustificare la composizione dell'attuale ordine del giorno, e dimostrare come a me stanno a cuore i lavori della Camera, come stanno a cuore a tutti i miei colleghi, osservo che sarebbe necessario, dopo discusso il progetto di legge per le volture catastali, che si venisse a discutere e votare quello che segue, per potere addivenire in seguito, come proporrei, allo squittinio segreto su questi e su altri progetti di legge che attendono tale votazione da più giorni.

Dovendo io tenere conto all'attuale situazione della Camera, ed evitare frequenti votazioni a squittinio segreto, onde non disturbare troppo i deputati, ho pensato fosse cosa opportuna di collocare a questo punto i due progetti, onde passare poi in una sol volta allo squittinio segreto su quelle varie leggi.

Non trattandosi d'altronde di progetti che possano, a mio avviso, occupare lungamente la Camera, io ritengo perciò che anche la sua interpellanza non sia gran fatto differita.

La prego quindi a non fare opposizione al modo come è stabilito l'ordine del giorno, perchè vedrà che non ne avrà punto danno.

**BOTTA.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Io mi preoccupo, come è mio dovere, dei desiderii espressi da' miei colleghi, ma vorrei che essi mi permettessero di preoccuparmi altresì dell'andamento dei lavori della Camera, e se ne rimettessero a me nella scelta del modo di conciliare i loro desiderii colle esigenze della mia carica, e colla vera situazione delle cose.

Dunque, non è perchè io non abbia tenuto in conto la

sua interpellanza, che essa non ebbe ancora luogo. Sicchè pregherei l'onorevole Botta a lasciare che l'ordine del giorno abbia il suo corso.

**BOTTA.** Io ringrazio innanzitutto l'onorevole nostro presidente della dichiarazioni che si è compiaciuto di darmi, e non insisto oltre: però posso confidare che egli manterrà l'ordine del giorno almeno qual è?

**PRESIDENTE.** Pienamente: a meno però che venissero presentate delle interrogazioni, le quali hanno sempre, come ella sa, la precedenza.

**BOTTA.** Siamo d'accordo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Domando io pure la parola sull'ordine del giorno.

La Camera ricorderà che dagli onorevoli Sorrentino e Landuzzi, io era stato invitato a designare un giorno perchè si svolgesse una loro interpellanza relativa ad un decreto sul macinato. Io direi che si potrebbe, per esempio, fissare il giorno di sabato.

**SORRENTINO.** Allora resta determinato per sabato.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

#### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MICELI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Miceli ha presentato fin da sabato la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di volgere una interrogazione all'onorevole signor ministro dell'interno sulle disposizioni date dall'autorità politica riguardo alla commemorazione della giornata del 30 aprile 1849, promossa da molti cittadini in Roma. »

Prego il signor ministro dell'interno a voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**LANZA, ministro per l'interno.** Io risponderò anche immediatamente, se la Camera lo consente.

**PRESIDENTE.** In questo caso l'onorevole Miceli ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interrogazione.

**MICELI.** L'interrogazione che io fo in questo momento all'onorevole ministro dell'interno dovevo farla sabato o venerdì. Venerdì entrai nell'Aula quando era già principiatà la tornata, e quindi mi astenni dall'interrompere la discussione sulle multe. Sabato presentai al banco della Presidenza la mia interrogazione, ed a tempo opportuno feci avvisare dalla Segreteria l'onorevole presidente del Consiglio che io desiderava d'interrogarlo sul fatto accennato dall'onorevole presidente della Camera.

Sperai che l'onorevole presidente del Consiglio venisse nell'Aula prima che ricominciasse la grave discussione, che io prevedeva sarebbe stata vivace ed ampia in modo da rendere impossibile lo svolgimento della mia interrogazione in quel giorno. La mia speranza fu delusa, perchè l'onorevole Lanza venne tardi, e la discussione andò tanto per le lunghe che io non potei interrogarlo.

Io mi credo nell'obbligo di fare questa dichiarazione alla Camera, inquantochè l'interrogazione oggi potrebbe sembrare opera postuma, mentre io desiderava farla prima che avvenissero i fatti contro i quali oggi protesterò. E desiderava di farla prima anche nello scopo d'impedire che il Governo progredisse nella via dei soprusi per cui si era incamminato riguardo alla commemorazione.

Ma, giacchè non ho potuto compiere questo mio desiderio e questo mio dovere sabato, sono costretto a parlarne oggi, e sono certo che nessuno vorrà imputare il ritardo a mia colpa.

Dunque io invano ho sperato di arrestare il ministro dell'interno nel cammino dell'arbitrio in cui si era messo, impedendo la commemorazione della giornata del 30 aprile 1849, che intendeva di farsi da molti cittadini romani ed italiani, e non mi resta che chiedergli ragione della sua condotta.

Affinchè la Camera possa formarsi un concetto esatto della cosa, mi permetterà che io brevemente accenni qualche circostanza più caratteristica che valga a metterla in evidenza.

Eravamo alla fine del mese d'aprile e il Circolo Romano pensò di prendere l'iniziativa della commemorazione del 30 aprile 1849, che la storia registra come uno dei fatti più splendidi del risorgimento italiano.

Il Circolo Romano, per mezzo della sua Presidenza, invitò tutte le associazioni sia politiche, sia artistiche, sia operaie, senza distinzione di partito e di colore; e ciò valga come unica e perentoria risposta a coloro che hanno detto che il Circolo Romano intendeva di fare una dimostrazione di partito.

Contemporaneamente il Circolo stampò un breve avviso formulato nei modi più semplici ed inattaccabili.

Quest'avviso era firmato dall'intera Presidenza; e mi permetta la Camera che io legga i nomi dei componenti, perchè possa comprendere se questi uomini erano capaci di promuovere una dimostrazione che potesse recare disordini e conflitti, o destare legittime lagnanze da parte di chicchessia:

Pianciani, deputato, presidente; avvocato Ostini, consigliere municipale, vice-presidente; avvocato Carancini, vice-presidente; Costa Nino, consigliere municipale; Costa Tito, possidente; Cucchi Francesco, deputato; Erculei Raffaele, pubblicista; Fabrizi Nicola, deputato; Giovannini Augusto, possidente; Miceli Luigi, che ha l'onore di parlarvi; Rossi Vincenzo, consigliere municipale, e Giacomo Trouvé Castellani, professore.

Ecco la lista dei dodici componenti la Presidenza del Circolo Romano, di coloro che firmarono l'avviso, che tanto ha scosso i nervi della questura e dell'onorevole ministro per l'interno. (*Ilarità*)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** È lei che ha i nervi scossi, non io che sto zitto.

**MICELI.** L'onorevole ministro dell'interno ed il signor questore di Roma pretendono di giustificare il loro operato appellandosi alla legge. Ora vedremo che cosa significhi per essi il rispetto alle leggi che invocano a difesa.

L'incaricato della Presidenza del Circolo presentò alla questura il manifesto. Col solito sistema di pretesti e di dilatorie cui ricorrono quei che vogliono commettere una ingiustizia, il signor questore rimandò la risposta al nostro incaricato ad un'ora più tarda, poi ad un'altra più tarda ancora e finalmente, reso impossibile un maggiore indugio, un delegato di polizia, che si dava l'aria di passare accidentalmente, si compiacque di dichiarare netto e reciso che il signor questore vietava l'affissione del manifesto.

Allora la Presidenza del Circolo, senza irritarsi, ma solo stupita della condotta illegale della polizia, che in Roma prende l'abitudine di far ciò che non si è mai fatto nelle altre città italiane, scrisse una lettera al signor questore, domandandogli se era vero ciò che il suo incaricato le riferiva e se il signor questore intendeva ostinarsi nel proposito di impedire al Circolo Romano di far noto ai patrioti della città che promuoveva la commemorazione e che li invitava a prendervi parte. Il signor questore rispose subito che il Governo non intendeva porre il minimo ostacolo al diritto di riunione; che era pieno di rispetto per questo diritto consacrato dallo Statuto, ma che gli avvisi non potevano essere affissi al pubblico perchè il Governo voleva rimanere interamente estraneo alle dimostrazioni di carattere politico; che questo divieto era nel sistema da lui adottato, e che gliene dava il diritto la legge di pubblica sicurezza, che sul proposito dà pien potere discrezionale alla polizia.

In quanto al resto, il questore proponeva che qualcuno della Presidenza del Circolo conterisse con lui per intendersi.

Tre componenti della Presidenza del Circolo, gli onorevoli Fabrizi, Carancini e Giovannini andarono dal questore, il quale, malgrado le loro osservazioni e proteste, si sostenne nella negativa riguardo all'affissione, nè affacciò altre pretese. Essi insisterono nel loro diritto, ed il questore dichiarò che avrebbe consultato l'autorità superiore, e che avessero mandato ad ora stabilita una persona per ricevere la definitiva risposta.

I miei amici adunque lasciarono il signor questore facendo le più premurose istanze per distorlo dal proposito illegale di impedire gli affissi, ma non sorse loro il dubbio che, eccetto la mentovata difficoltà, nessun'altra ne sarebbe stata messa innanzi nè da lui nè dal signor ministro dell'interno.

Ma fu anche questa una disillusione.

Mandatasi a chiedere la risposta definitiva, si vide che la questura ed il Governo, anzichè desistere dall'unica difficoltà prima opposta, ne facevano delle altre,

e, col tuono di chi crede potersi commettere tutti gli atti di arbitrio dopochè se ne è commesso uno, fecero sapere che era vietato anche il convegno al foro Agonale; che non poteva permettersi che si andasse a San Pancrazio *in processione* dal luogo destinato alla riunione, ma soltanto alla spicciolata ed evitando di procedere in massa! Insomma fu dichiarato dall'autorità politica che non intendevasi menomamente di offendere il diritto di riunione, ma vi troncarono i nervi, vi toglievano ogni mezzo per esercitarlo.

Onorevole Lanza, questa è una condotta, questo è un linguaggio che ognuno può definire. Io dico solo che le autorità governative dovrebbero dare migliori esempi di giustizia e di moralità, e non dovrebbero dare diritto al pubblico di dire che, se si sono abolite le cattedre di teologia, si innalzano le cattedre della ipocrisia e della più scandalosa ipocrisia. (Bene! a sinistra)

Dietro la suddetta risposta della questura la presidenza del Circolo Romano abbandonò l'iniziativa che aveva presa; e ciò fu notificato alle associazioni le quali, non solamente volentose avevano accettato l'invito, ma parecchie di esse ne avevano anticipatamente mostrato desiderio.

Nello stesso tempo credemmo nostro dovere di dirigere al presidente del Consiglio, a nome dei diritti violati, una solenne protesta che comunicammo alle associazioni e rendemmo nota al pubblico per mezzo della stampa.

Ora io chieggo all'onorevole presidente del Consiglio che m'istruisca di questo nuovo sistema con cui si interpretano le leggi dall'autorità governativa, perchè a me riesce assolutamente incomprensibile.

È vero, onorevole Lanza, che lo Statuto, di cui voi vi costituite ogni giorno il campione, garantisce ai cittadini il diritto di riunione? Sì, nessuno lo nega. È vero che sarebbe proprio un controsenso l'affermare l'esistenza di un diritto mentre poi si negano tutti i mezzi con cui questo diritto possa esercitarsi? E se voi affermate il diritto, e dall'altra parte ne rendete impossibile l'esercizio, come dobbiamo noi definire questa condotta delle autorità governative che implica una così enorme contraddizione?

La legge di pubblica sicurezza, dice che riguardo agli affissi la polizia può negare l'autorizzazione; ma se fosse interpretato questo articolo della legge di pubblica sicurezza nel senso lato con cui pretende interpretarlo il questore di Roma e l'onorevole presidente del Consiglio, sarebbe distrutto assolutamente l'articolo dello Statuto che garantisce il diritto di riunione. Si leghino ad un uomo le mani e i piedi, e poi ditegli di camminare! Ma ciò è aggiungere alla violenza l'insulto e l'insulto più detestabile.

Dice il questore nella lettera con cui ha risposto alla presidenza del Circolo Romano, che riguardo agli affissi vi è il potere discrezionale nel Governo. Riguardo

poi al convegno che si era dato alle varie associazioni perchè si procedesse assieme, per compiere con dignità, con sicurezza dell'ordine, la progettata cerimonia, il potere discrezionale non può invocarsi. Ma non importa; fu inventata subito una distinzione da casista, e si dice: lo Statuto autorizza le riunioni; quello che voi volete fare raccogliendovi in massa, non è una riunione ma si chiama *processione*, e noi impediamo le processioni. (Si ride)

Onorevole Lanza, favorisca dirmi in quale articolo della legge di polizia, in quale articolo dello Statuto, in quale articolo di qualunque altra legge esiste questa distinzione tra le riunioni che prendono una tale forma e quelle che assumono la forma di processioni. Io, onorevole Lanza, appunto dicevo poco fa che quest'ipocrisia mi offende e mi disgusta, perchè essa è il veleno peggiore che corrompa i popoli e li degrada. Ma, come può inoltre dirsi a noi, che non siamo uomini assolutamente privi di qualunque esperienza dei fatti del paese, che la polizia è stata solita a far sempre così, e che ha sempre impedito le processioni?

Ma, signori, io non ho che a ricordarvi quello che ebbe luogo non a guari a Roma per la morte di Mazzini. Un fatto identico a quello per cui adesso io vi sto trattando, succedeva ogni anno a Firenze, parlo degli affissi con cui i Fiorentini invitavano a solennizzare il combattimento di Curtatone nel 1848.

Il punto di convegno era la piazza dell'Indipendenza. Qui si raccoglievano colle bandiere, con tutta la solennità, e processionalmente si andava a Santa Croce, senza alcun ostacolo da parte del Governo. Dunque, onorevole ministro, il questore non ha detto punto il vero quando ha dichiarato che era sistema del Governo l'impedire le processioni.

Noi che volevamo fare la commemorazione del 30 aprile, con tutta la dignità e sicurezza dell'ordine e che avevamo invitati i cittadini di tutti i colori, come era possibile che potessimo lusingarci di raggiungere il nostro scopo, senza gli avvisi pubblici che si danno col mezzo dell'affissione? Come si fa ad invitare una cittadinanza in un paese come Roma, che conta 260,000 abitanti, senza un manifesto che sia accessibile a tutti i cittadini? Come si fanno partecipare delle associazioni ad una solennità qualunque, senza che a queste associazioni sia stato permesso di raccogliersi e procedere insieme?

In sostanza, il questore ed il ministro dell'interno hanno voluto ottenere il loro scopo in aperta violazione dello Statuto, in aperta violazione delle consuetudini rispettate sempre in Italia, interpretando a capriccio l'articolo 53 della legge di pubblica sicurezza e creando una distinzione delle varie forme di riunione, non contemplata da veruna legge.

Io, le ragioni di questo fatto, non le so intendere. Probabilmente l'onorevole ministro dell'interno me le spiegherà.

Se non che, ho udito in questi giorni i giornali ministeriali che applaudivano alla condotta del Ministero; anzi gli hanno data l'imbeccata, imbeccata, di cui forse l'onorevole Lanza non aveva bisogno. (*Si ride*)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Grazie!

**MICELI.** Hanno detto che questa dimostrazione era un'offesa ad una nazione amica; che questa era una dimostrazione repubblicana, e che non doveva permettersi.

Se la dimostrazione fosse repubblicana o no ve lo dicano gli avvisi mandati a tutte le associazioni di qualunque colore, ed accettati dalle stesse associazioni. Che si volesse recare offesa ad una nazione amica, quest'accusa è tanto insulsa che io non la combatto. Dico soltanto che a noi premeva di ricordare ai Romani che essi un giorno seppero tener alto il loro nome ed il nome d'Italia e che il popolo doveva ispirarsi sempre in quel nobile esempio di virtù. Ecco il significato della riunione. Roma, non essendosi lasciata infiacchire dai secoli del più degradante regime, qual è il regime teocratico, un giorno assaltata da quattro eserciti, ebbe il coraggio di accettare nobilmente la sfida e suggellare col sangue la santità dei principii che aveva proclamati.

Se questo fatto non sembra all'onorevole Lanza degno di essere ricordato ad esempio, un fatto moralizzatore del popolo, io non ho che dirgli: ognuno ha le sue idee. Noi all'incontro ci sentiamo orgogliosi di quel giorno, e vogliamo che sia ricordato. (*Bravo! a sinistra*)

Io non voglio più abusare della tolleranza della Camera. Le questioni che fa sorgere la condotta del Governo sono della più alta importanza costituzionale, perchè riguardano una delle principali libertà che la legge garantisce al cittadino. Io mi restringo a questo e ricordo all'onorevole ministro che è una impresa troppo audace il voler menomare con sofistiche distinzioni e con interpretazioni arbitrarie della legge di pubblica sicurezza ciò che ai cittadini è garantito dalla legge fondamentale dello Stato. Nè si annetta al diritto di riunione minore importanza di quello che merita.

L'onorevole ministro sa come pochi giorni addietro, in Inghilterra, là dove governano ministri che sanno rispettare la coscienza popolare, e s'intendono di ciò che sia libertà, si voleva in un modo indiretto, ma in un modo relativamente innocuo a paragone di quello usato or ora dall'onorevole Lanza, inceppare il diritto di riunione, ed un progetto di legge del Ministero chiudeva le porte di alcuni parchi reali, dove per antica consuetudine gl'Inglesi solevano andare a tenere i *meetings*. Ma che cosa ne avvenne? Sorse tale commozione, tale movimento di protesta nell'Inghilterra, che il ministro Gladstone credè prudente e saggio di ritirare il progetto di legge.

Adunque, onorevole signor ministro, questo diritto

di riunione che pur volete inceppare in tanti modi, è qualche cosa di sacro, d'importante, è un diritto ben proficuo e prezioso perchè venga tenuto in così alto pregio da un popolo reso grande e potente dalla sua libertà, e rispettato tanto dal Governo che ritira una legge a quel diritto riputata offensiva.

Il Governo italiano pel contrario, malgrado le premure fattegli dagli autorevoli miei amici; malgrado le ragioni udite, e malgrado le proteste, ha voluto tenersi nel suo contegno di *torre che non crolla*, nel suo contegno autocratico; ha pronunciato il suo *sic volo, sic iubeo*, ed ha voluto darsi il trionfo di non lasciare eseguire, come noi speravamo, la patriottica commemorazione. (*Bene! a sinistra*)

Si assicuri che non sarà invidiato! Io mi sforzo ad indovinarne i motivi, ma mi confondo nella scelta di quei che s'affacciano alla mente. Le offese alla nazione amica, di cui parlavano i giornali moderati, di certo non vi sono. Se vi è qualcuno, a cui la commemorazione del 30 aprile poteva dolere, è colui che coll'invasione di Roma cominciò il dramma terribile, la cui conclusione doveva essere a Sedan. Se l'onorevole presidente del Consiglio ed i suoi amici hanno creduto di rendere un servizio a quell'uomo, offendendo la coscienza degli Italiani, io sono sicuro che l'Italia non li ringrazierà. (*Bene! a sinistra*)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Debbo scolararmi anzitutto dell'appunto che mi ha mosso l'onorevole deputato Miceli nel principio del suo discorso, appunto però espresso con parole assai gentili; e cioè, che quantunque il ministro dell'interno fosse prevenuto sino da venerdì che l'onorevole Miceli voleva indirizzargli una interrogazione sopra questa riunione, tuttavia il ministro nella tornata successiva, cioè, in quella di sabato, giunse tardi. Non ne trasse certamente la conseguenza che sia giunto tardi apposta per mandare a vuoto questa interrogazione, almeno per la tornata di sabato; ma è facile il comprendere come non se ne potrebbe trarre altra conseguenza, se si vuol dare un significato alle sue parole.

Io credo che l'onorevole Miceli non sia stato esattamente informato del come mi venne comunicata quella sua proposta.

Il suo desiderio d'interrogarmi, io lo conobbi quando già era finita la seduta di venerdì, e in modo affatto officioso, neppure dal presidente; ma non mi si fece intendere in verun modo che questa interrogazione, l'onorevole Miceli me la volesse fare in principio della seduta successiva, e però io venni qui all'ora consueta.

Io vengo generalmente tardi, quando non sono chiamato dal Parlamento, o che non vi sono leggi all'ordine del giorno che concernano specialmente il mio Ministero; e vengo tardi perchè, come l'onorevole Miceli può comprendere, il tempo mi è preso dalla spedizione degli affari d'ufficio. Non sta quindi che io abbia cercato d'impedire che questa interrogazione si

facesse sabato piuttosto che oggi; ed anzi, a dirgliela schietta, avrei desiderato che l'avesse potuta fare, prima che questa commemorazione avesse luogo.

Ciò detto a riguardo del suo preambolo, vengo alla sostanza dell'interrogazione.

L'onorevole Miceli accusa il ministro dell'interno di avere arbitrariamente impedita una riunione per commemorare dei fatti gloriosi avvenuti nel 1849 per la difesa di Roma; e sostiene che si è violato apertamente lo Statuto, sia col non permettere che venissero pubblicati ed affissi gli inviti a tale riunione, sia con impedire che la riunione potesse seguire in un luogo determinato della città. Ora io non disdico questi fatti, e ne assumo tutta le responsabilità. Sì, quantunque la questura avesse facoltà d'impedir l'affissione degli avvisi e la riunione stessa, quando credesse che potessero turbare l'ordine pubblico, senza bisogno di chiederne l'autorizzazione al Ministero, io stesso tuttavia diedi direttamente questo divieto, perchè la cosa mi parve di tale importanza da richiedere che l'autorità secondaria fosse appoggiata dal Ministero. *(Benissimo!)*

Ora si tratta di vedere se il ministro abbia arbitrariamente operato; se abbia violato lo Statuto e le leggi che governano la sicurezza pubblica; o s'egli, invece, non abbia fallito all'osservanza nè dello Statuto nè di queste leggi.

L'onorevole Miceli dice a ragione che le riunioni sono libere di diritto. Io certamente non gli disdirò questa sua interpretazione della nostra legge statutaria; e credo d'averlo, in tutte le occasioni, dimostrato che tale era il mio avviso, appoggiando sempre la libertà delle riunioni. Ma l'onorevole Miceli non distingue tra riunioni tenute in luoghi chiusi, e riunioni tenute in siti aperti. Per altro lo Statuto, cui egli appunto si riferisce, dice, in modo esplicito, all'articolo 32:

« È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

« Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alle leggi di polizia. »

Ora, se consulto la legge di sicurezza pubblica, veggio che incombe precisamente l'obbligo all'autorità politica di sorvegliare, che l'ordine pubblico non venga in alcun modo turbato da riunioni, le quali si facciano pubblicamente, nelle vie e nelle piazze. Questa citazione basta dunque per sè a dimostrare che il Ministero non violò nè lo Statuto nè la legge di sicurezza pubblica, vietando che questa riunione si facesse in una pubblica piazza. E neppure li violò, quando impedì l'affissione dei manifesti, giacchè il Ministero non crede che verun cittadino abbia il diritto, in qual si sia giorno dell'anno, di chiamare a raccolta i cittadini, di chiamare a rac-

colta tutte le associazioni, e di scegliere il luogo che gli pare più opportuno di una città, per riunirsi e quindi procedere a bandiere spiegate, con tamburi battenti e suoni musicali verso il luogo dove siasi stabilito di festeggiare una commemorazione. Io credo che questo non sarebbe tollerato in nessun paese.

Ripeto: per ovviare a disordini, lo Statuto prima, e poi la legge di pubblica sicurezza, affidarono all'autorità politica il giudizio dell'opportunità di tali riunioni. Ora io aveva l'intima convinzione che, nelle circostanze in cui siamo, riunioni estremamente numerose, fatte ad uno scopo politico, e che potevano essere promosse, o almeno credersi promosse più da un partito che da altro, davano luogo a gravi agitazioni, da cui l'ordine pubblico poteva essere turbato.

A me non pareva d'altra parte che vi fosse questa necessità di pubblicazione d'avvisi e di riunioni in una piazza per commemorare i fatti cui alluse l'onorevole Miceli. Mi sembra che inviti particolari potevano essere sufficienti, e quindi è che il Ministero non si oppose per nulla che la riunione avesse luogo dove si voleva fare la commemorazione, ma solo ha impedito che la festa cominciasse nell'interno della città; che ivi si chiamassero tutti i curiosi i quali accorrono dovunque vi sia qualche spettacolo; che insomma nulla seguisse di pericoloso per la pubblica tranquillità.

E tale proibizione sappia l'onorevole Miceli che non è cominciata a farsi nell'occasione di cui discorriamo. Essa venne fatta già altre volte, e per dimostrazioni le quali non si poteva supporre che avessero un colore politico nè in un senso nè in altro, al solo fine d'ovviare che da simili agglomerazioni nascessero disordini.

L'onorevole Miceli si è lagnato che i funzionari di polizia non si siano comportati dirimpetto ai promotori di questa commemorazione con garbo sufficiente; anzi egli ha accusato l'autorità politica d'essersi condotta con ipocrisia, e con la più schifosa ipocrisia...

**MICELI.** Ho detto scandalosa. *(Mormorio a destra)*

**MINISTRO PER L'INTERNO...** scandalosa ipocrisia. Io non so che cosa abbiano simulato queste autorità. A me pare che abbiano parlato con la massima schiettezza dicendo che non potevano approvar l'affissione di quei manifesti, che non potevano permettere che la riunione cominciasse in una piazza della città, e soggiungendo, ad un tempo: se volete fare questa commemorazione, riunitevi nel luogo dove intendete di farla; voi potete adunarvi in un luogo vicino, come per esempio ai piedi del Gianicolo, e di là recarvi a San Pancrazio dove volete celebrare questa festa.

Io non vedo quindi che vi sia stato, da parte dell'autorità politica, alcuna reticenza, alcuna simulazione. Simulazione vi è, onorevole Miceli, quando si vuol dare un significato ad una dimostrazione, che essa non ha; quando si maschera il proprio modo di pensare; quando si dichiara d'averne un'opinione, e un'al-

tra si nasconde; ma qui, evidentemente, voi non potete accusare le autorità politiche d'aver nascoste le intenzioni sue, nè quelle del Governo.

Esse parlarono chiaramente; parlarono in nome della legge, in nome dell'ordine pubblico; quindi non eccedettero le loro attribuzioni, e non possono essere censurate nè di mal garbo, nè di mala fede. Io respingo quindi assolutamente questa taccia che l'onorevole Miceli volle infliggere all'autorità di pubblica sicurezza.

Che poi il Governo non intendesse d'opporvi a questa commemorazione, lo ha dimostrato quello che è avvenuto ieri a sera, poichè in effetto una quantità considerevole di persone si sono recate a porta San Pancrazio, hanno pronunziato i loro discorsi, hanno fatto tutto quel che credevan di meglio per celebrare questa festa; e nessuno li ha impediti, quantunque fosse a temere quello ch'è succeduto, poichè da quelle turbe sorsero alcune grida, che a rigor di legge avrebbero dovuto venir repressi. La qual cosa chiarisce sempre di più, come il non lasciare, che quella funzione cominciasse in città, sia stata cosa avveduta e prudente.

Io non accuso in alcun modo gl'intendimenti di coloro che promossero la commemorazione. Conosco buon numero di queste persone, e non solo le rispetto, ma mi renderei mallevadore della loro schiettezza, della loro lealtà, del loro amor patrio; ma il fatto è che indipendentemente dalla loro buona volontà, dal loro zelo per impedire i disordini, i disordini avvengono facilmente, quando per le pubbliche vie si adunano migliaia di persone. E ciò è anche più a temere in un paese, che, non bisogna dimenticarlo, va tuttavia diviso da partiti e da partiti radicalmente opposti tra loro. In tal condizione di cose, può improvvisamente sorgere un contrasto, un conflitto che mette a repentaglio l'ordine pubblico, e obblighi le autorità a intervenire, col rischio di cagionare sventure usando mezzi di repressione, i quali sono sempre estremamente dolorosi.

Nè creda l'onorevole Miceli che si abbia odio o poca venerazione ai fatti d'arme gloriosi che si sono compiuti da altri partiti. Questi fatti oramai sono passati nel dominio della nostra storia nazionale. Tutta la nazione li riconosce e li applaude. Non è la commemorazione d'un avvenimento anzichè d'un altro, che si sia voluto avversare; nè si volle altrimenti proibire una manifestazione perchè avesse a principali fautori, uomini che ci sono avversari politici: no, signori. Prego l'onorevole Miceli a credere che non mai m'è balenata, neanche per un istante, questa idea nella mente. Quello che ho fatto in questa circostanza, lo farei per altra che fosse anche promossa dal partito politico al quale appartengo.

Le grandi solennità per celebrare fatti gloriosi, che hanno un carattere eminentemente nazionale, è d'uopo che siano approvate dal Parlamento, e una legge sta-

bilisca quali sieno le commemorazioni che debbono farsi dall'intera nazione.

Solo in tal modo si può ovviare che s'inaspiscano gli animi, si accendano le passioni, si getti il paese nell'agitazione.

Io stimo che l'onorevole Miceli vorrà prestar fede a queste dichiarazioni, le quali muovono dall'intimo dell'animo mio. Creda pure che io sento d'aver compiuto ad un dovere coll'impedire questa manifestazione, perchè non potesse offrir occasione a disordini, e perchè in Roma più che altrove noi abbiamo bisogno di mantener rigorosamente l'osservanza dell'ordine pubblico.

Non ho altro ad aggiungere, massime per non dar l'esempio di convertire una risposta ad una semplice interrogazione, in un'ampia discussione; il che non potrebbe certamente essere approvato dalla Camera, e potrebbe soltanto accadere quando l'interrogazione si convertisse in interpellanza.

Io spero che l'onorevole Miceli vorrà, se non dichiararsi soddisfatto, almeno acquietarsi alle considerazioni che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera.

MICELI. Se potessero reggere le teoriche dell'onorevole presidente del Consiglio, dovrebbe conchiudersi, che norma di Governo siano le paure ed i sospetti che agitano l'animo dei ministri, anzichè gli statuti e le leggi delle nazioni.

L'onorevole ministro mi permetta che glielo ripeta: qui è questione di libertà, di cui siamo e dobbiamo essere gelosi; di libertà garantite dalle leggi, e che non dipendono dalla volontà dei pubblici funzionari.

Il signor ministro sostiene che lo Statuto garantisce le riunioni che si fanno in luoghi privati; ma assoggetta alla legge di polizia le riunioni che si fanno nei luoghi pubblici. Questo è vero; ma la differenza che risulta dallo Statuto per tale distinzione consiste in ciò: che mentre il domicilio privato è difeso dal diritto dell'inviolabilità e quindi nessun agente del Governo ha facoltà di entrarvi, le riunioni nei luoghi pubblici o aperti al pubblico non hanno nè possono avere la stessa guarentigia e sono sottoposte alla legge di polizia.

Ma che cosa prescrive la legge di polizia riguardo ai limiti che vogliono assegnare alle riunioni nei luoghi aperti? Questa legge non prescrive limiti nè impone forma veruna. Essa non si occupa che del modo con cui si deve procedere allo scioglimento di qualche riunione; ma il diritto resta intatto, non può essere messo in discussione, e, solo in caso di disordini e di colpe da parte dei riuniti, sorge negli agenti del Governo il diritto di scioglimento, secondo i modi prescritti dagli articoli 27 al 29.

Il potere discrezionale accordato all'autorità governativa dalla legge di polizia deve dunque essere limitato in modo da non renderla contraddittoria allo Sta-

tuto; perchè altrimenti il diritto di riunione sarebbe annullato, la legge di polizia, che è legge secondaria, prevarrebbe allo Statuto che è legge fondamentale, e l'assurdo prenderebbe il posto della ragione.

Non è più accettabile l'altra teoria dell'onorevole presidente del Consiglio che l'autorità abbia il diritto assoluto d'impedire gli affissi.

Il diritto di affiggere entra nel dominio del diritto di pubblicazione, nel diritto di esprimere liberamente i propri pensieri o colla parola o colla stampa.

In quanto ai giornali, vi è una legge di repressione, ed i reati che essi commettono, sono puniti, e non già prevenuti. Riguardo agli affissi, la polizia ha il diritto di prevenire, e quando un manifesto o uno scritto qualunque è tale da produrre dei disordini, da eccitare tumulti pericolosi, può vietarsene l'affissione.

Ma chi non vede che passa una enorme distanza tra questo diritto proveniente da serie e reali circostanze, e solo esperibile in casi d'innegabile gravità, ed un diritto assoluto di divieto?

Il divieto può essere determinato solo da fatti positivi, e di cui deve rendersi conto, altrimenti governerebbe l'arbitrio e non la ragione e la legge.

La questura di Roma e l'onorevole ministro dell'interno hanno l'obbligo di giustificare i motivi per cui proibirono l'affissione dei manifesti del Circolo Romano. Di motivi plausibili non ne sono stati adottati, anzi colla lode che l'onorevole ministro ha fatto dei membri della Presidenza di quel Circolo, egli stesso si è proprio disarmato dell'unico argomento che in mancanza di altri fatti avrebbe potuto, se non giustificare, offrire almeno una spiegazione della sua condotta.

Ora quando l'avvenimento che voleva commemorarsi, costituisce, come egli stesso dice, una gloria nazionale, se i cittadini che si facevano promotori della dimostrazione erano persone rispettabili e premurose ad evitare ogni disordine, mi dica l'onorevole ministro se non fu un atto di arbitrio l'aver voluto mettere ostacoli all'esercizio dei nostri diritti.

Riguardo poi all'ipocrisia da me imputata agli agenti del Governo, io fo consistere l'ipocrisia in questo, che si è dichiarato di aversi tutto il rispetto pel diritto di riunione, mentre s'impediva in ogni modo che si esercitasse; nè ho a pentirmi delle parole, perchè sono giustificato dal fatto.

La questione è tanto importante, che mi chiamerebbe a gravi considerazioni e ad ampi sviluppi, che non mi sono autorizzati nello svolgimento di una semplice interrogazione.

Io mi riservo a tempo più opportuno di tornare sulla questione, e spero che la Camera darà all'onorevole Lanza la stessa lezione che sei anni fa diede all'onorevole Ricasoli quando avendo proibite (*Rumori a destra*) le riunioni contro il famoso contratto Langrand-Dumonceau, essa gli diede un voto di censura e lo gettò giù dal potere. (*Bisbiglio a destra*)

Io ricordo poi all'onorevole Lanza quando a Torino si discusse del diritto di riunione e di associazione.

L'onorevole Ricasoli, presidente del Consiglio dei ministri manifestò delle opinioni piene di giustizia ed informate a liberi sensi che furono altamente applaudite, e l'onorevole Lanza in quella discussione fu uno degli oratori che con molta vivacità e franchezza sostenne che il diritto di riunione dovesse essere libero delle pastoie, di cui oggi ha voluto circondarlo.

Io deploro la contraddizione di cui ormai si compiace l'onorevole Lanza; verrà il momento in cui discuteremo con ampiezza la questione (*Sì! sì! a destra*) e spero che gl'onorevoli miei colleghi, in qualunque lato della Camera essi soggano, daranno ragione alle mie parole e riproveranno per sempre la perturbatrice politica, che in nome di una inescusabile paura ha voluto conculcare i più preziosi diritti dei cittadini.

#### SVOLGIMENTO DI UNO SCHEMA DI LEGGE DEL DEPUTATO MINGHETTI E DI ALTRI, D'INTERESSE LOCALE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Minghetti e di altri deputati, per modificare la circoscrizione territoriale del comune di Monreale e dei comuni contermini.

Do lettura del progetto:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato, con le norme stabilite dal paragrafo 2° dell'articolo 13 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, n° 2248, prorogata con la legge 18 agosto 1870, numero 5815, a modificare la circoscrizione territoriale del comune di Monreale e dei comuni contermini, in qualsiasi loro parte, in guisa di provvedere alle loro esigenze economiche. »

**CARUSO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Onorevole Caruso, io posso solamente, a suo tempo, accordare la parola ad un oratore per parlar contro, dopo lo svolgimento.

Onorevole Minghetti, ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI.** Poche parole basteranno, io spero, a raccomandare alla Camera questo progetto di legge, affinché essa lo prenda in considerazione.

I proponenti sono pur quei medesimi che l'anno scorso avevano presentato un progetto di legge in termini generali, coi quali l'articolo 15 della legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865 era rimesso in vigore, onde il Governo avesse in certi casi la facoltà di modificare la circoscrizione territoriale dei comuni. Tal facoltà era cessata, perchè limitata dalla legge stessa alla durata di cinque anni.

Durante la discussione che ebbe luogo nel seno del Comitato e poi della Commissione, taluni osservarono quante difficoltà potesse suscitare un articolo di tal natura messo in termini generali, parendo loro che ne sorgessero pretese e dissidii al tutto inopportune.

E siccome il progetto non venne poi in discussione alla Camera, per la strettezza del tempo, così al cominciare della nuova Sessione dovendo riproporlo, abbiamo creduto di far tesoro delle osservazioni surte e abbiamo ristretto il progetto di legge a quel caso particolare che formava l'obbietto dei nostri studi e dei nostri desiderii. Proponiamo adunque che si dia facoltà al Governo di mutare la circoscrizione territoriale del comune di Monreale cogli altri comuni contermini.

Noi prendiamo le mosse da due punti importanti: uno è la relazione della Commissione d'inchiesta nominata dalla Camera dei deputati nel 1867, la quale, a proposito del comune di Camporeale, notava quest'inconveniente, che tal comune vedeva, con suo grave danno, le terre già feudali che l'attorniano dipendenti da Monreale, cosicchè tutto l'aggravio del bilancio viene a ricadere con enorme proporzione sui possessori di case; quindi raccomandava al Governo di farne soggetto di un progetto di legge, avvegnachè convenisse trovar modo di sollecitamente rimediare al sopraddetto inconveniente.

L'altro è il ricorso ripetuto e vivo fatto al Parlamento dal comune medesimo, da quello di Piana dei Greci, e da altri comuni contermini a Monreale. Ed è veramente strana l'anormalità della sua costituzione per la quale si estende a tutto il territorio che altra volta chiamavasi stato della mensa arcivescovile di Monreale. In mezzo a questo territorio sorgono vari comuni, ma, come scogli in mezzo al mare, si trovano rinserrati nel perimetro delle case abitate, senza o quasi senza terreni circostanti.

Imperocchè quando fu fatto il catasto delle provincie siciliane, tutti i beni che avevano *ab antiquo* appartenuto alla mensa arcivescovile di Monreale furono denunziati in codesta città e iscritti nei registri che ivi si conservano. Per la qual cosa si è creduto d'interpretare la legge comunale in questo senso, che il comune di Monreale avesse il diritto di sovrapporre i centesimi addizionali alla fondiaria sopra tutte le terre che erano catastate nella sua percettoria.

Ora, come io dissi, questo territorio comprende buona parte della provincia di Palermo e altresì una parte della provincia di Trapani, e ne segue che molti comuni inclusi nel territorio stesso, sono assolutamente privi dei mezzi di provvedere ai loro bisogni ed agli obblighi che la nuova legge ad essi impone. Ad ovviare a questo grave sconcio, noi proponiamo che il Governo, dopo aver consultato il Consiglio provinciale e i comuni interessati, possa procedere alla rettificazione di quella circoscrizione territoriale, e provvedere così ad una situazione di cose che può dirsi essere divenuta intollerabile.

Io, lo ripeto, non entro più oltre nello svolgimento di questa proposta. Quando essa verrà davanti al Comitato della Camera, se vi saranno obiezioni, mi farò debito di rispondere partitamente alle medesime.

Per oggi mi pare che, trattandosi di caso tutto speciale, che trova appoggio nelle raccomandazioni di una Commissione d'inchiesta che mira a riparare ad una anormalità flagrante, queste sole considerazioni bastano a raccomandarlo alla Camera, onde essa voglia prenderlo in considerazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Caruso, ella ha chiesto di parlare per opporsi a questa presa in considerazione. Ha la parola.

**CARUSO.** Prego la Camera di tollerare che io dica qualche parola per oppormi a che sia preso in considerazione questo progetto, senza che mi si dia taccia di importuno, come prega gli onorevoli miei colleghi di non prendere le mie parole come un atto di scortesia.

Io rappresento Monreale, ed è naturale che l'interesse d'onde sono spinti gli autori della proposta e il loro desiderio che venga accolta trovi in me interesse e desiderio opposti. E, se non altro, miro a che la proposta in esame entri nel campo della discussione accompagnata da voci di resistenza. Dirò pertanto, senza preoccupazione, ciò che direbbe anche un disinteressato, e tale da imporre a chiunque ha senso di vera giustizia.

Narrava l'onorevole Minghetti poco fa che una proposta simile, in termini generali, fu l'anno scorso letta e presa in considerazione, che fu discussa nel Comitato. Ma tale proposta incontrò presso il Comitato tante lotte, tanti dissidi, tante scissure che in risultato venne dalla maggioranza respinta.

Ed ora l'onorevole Minghetti, con abilità e con accorgimento, ha pensato d'evitare una battaglia e di fare piuttosto una sfida a duello.

Io vi prego, o signori, di riflettere che la questione sollevata colla proposta in parola è così seria ed importante, così ardua ed irritante, da perturbare la calma e la tranquillità dei comuni, attentando alla loro autonomia, e da richiedere che ci si pensi bene sopra prima di prendere una decisione. Trattasi nientemeno che di questione simile a quella sulla proprietà e sull'inviso spettro dello spoglio.

Tutti sanno che i municipi amano il loro territorio come un particolare ama la sua proprietà, ed il vedersi rapire una gleba, è tal cosa che offende il loro amor proprio e l'interesse, come resta offeso un privato quando vuolsi rivendicare da lui una piccola parte della cosa sua.

Che cosa sono i territori dei comuni, è inutile che io venga a dirlo alla Camera. Ma per quanto riguarda il comune di Monreale, l'onorevole Minghetti vi ha detto che è una città che sorse e s'ingrandì per effetto delle concessioni di un territorio troppo esteso. Siffatta concessione fu fatta da chi a suo tempo ne aveva potere sovrano.

La piccola borgata nel Monte Reale, sito di delizia dei principi normanni, progredì sino a divenire una città considerevole di più che 15 mila abitanti.

Dura per sette secoli il possesso del suo territorio senza che mai siasi pensato di attaccarlo. Nè lo si potrebbe, senza offendere diritti consacrati da titoli augusti e da ultra secolare osservanza.

Io non dissento che sembri una specie di anormalità, che ora vi siano altri comunelli sorti in quel territorio, i quali van cercando mezzi di sussistenza. Ma adagio, signori: che cosa sono questi comuni? Distinguiamoli in tre categorie. O sono comuni che esistevano prima della concessione, e non hanno ragione di dolersene, nè di oppugnarla. Essi avevano il proprio territorio e loro non fu tolto nulla, vivevano bene, e continua la loro vita. Corleone, Alcamo e qualche altra città vicina al territorio di Monreale furono e sono grandi ed anche più grandi di Monreale. Niun dritto a comuni di tal sorta sul territorio altrui e forse niuna speranza di farvi guadagno.

Ci possono essere dei comuni i quali contengano popolazioni che sieno venute a stabilirsi presso ai confini del territorio di una città qualunque. Togliamo ad esempio che un comune andasse a piantarsi sul limite dell'agro romano ed ivi sorgesse una nuova Roma, la quale volesse poi fare la guerra all'antica perchè manca di territorio e dimandasse di esserne da questa provveduto. Non è evidente che si dovrebbe respingere col diritto di dirle: chi ti ha obbligata a scegliere un tal punto per creare la tua civica associazione? Dovevi pensarci prima. Ora qual ragione ti autorizza a privare la vecchia Roma del suo territorio?

Ognuno sa che la vita dei comuni sta non poco nel territorio, perchè dal territorio si ricavano i proventi giurisdizionali, le tasse, insomma gli elementi per sussistere. Ora che cosa direbbe la Camera se si volesse togliere a Roma una parte del suo territorio? Roma, perchè ne ha uno ben ricco, contando sulle sue grandi risorse, avrà impegnato il suo bilancio per assai tempo per intraprendere opere di costo ingente, si sarà obbligata con una compagnia per purgare o rinnovare l'alveo del Tevere, bonificare i suoi campi e scacciarne la insalubrità, per fabbricare dei grandi edifici, onde raccogliere tutta la popolazione che col tempo dovrà venirla ad abitare. Ebbene, che cosa si direbbe se un bel giorno si facesse la proposta di dividere il territorio di Roma per darne una parte, per esempio, ad Albano, un'altra parte a Frascati, un'altra ad altro comune? L'azienda municipale di Roma volgerebbe a rovinoso fallimento.

Ora questa è in certo modo la condizione di Monreale, che vive con un po' d'agricoltura, perchè non ha speranza di godere di ferrovie, non ha commercio marittimo, non ha che il commercio interno coi paesi dei dintorni e con la capitale della provincia che le è vicina.

Ci potrebbero essere dei comunelli che sono nati per immigrazione o per emigrazione. Quando venissero quelli che sono immigrati, anche a questi si po-

trebbe dire: vi abbiamo accolti con ospitalità, tanto vi basti. A quelli pure che sarebbero emigranti dalla madre patria si potrà avere un qualche riguardo, ma previo maturo esame, secondo forme segnate da legge comune. Io intendo che per tutti i comuni che sono sorti dopo la consolidazione della città di Monreale, e contengono abitanti usciti dal suo seno, giovi l'argomento della loro derivazione, ed abbiano ragione di dire che hanno diritto di vivere come vivrebbero se fossero dentro la stessa città d'onde emigrarono.

Ma, perchè fare una eccezione di legge parziale per provvedere ad un bisogno sentito in moltissime altre contrade d'Italia? Appunto per questo una legge generale per la circoscrizione di territori deve imporre. È fuori di ogni dubbio che la segregazione o lo smembramento di territorio è diritto che in Sicilia chiamavasi di regalia, e che qui deve chiamarsi di sovranità dello Stato. Questo diritto fu colà talmente osservato, che il piccolo comune di Bompietro, dipendente da Petralia Soprana, ebbe a litigare per mezzo secolo onde ottenere dalla madre patria l'assegno di una piccolissima parte di territorio a fronte di un grande territorio del quale essa era dotata. Ma quella lite, agitata fra tribunali giudiziari ed amministrativi, non riuscì a nulla, perchè alla fine, dopo tanti anni, fu deciso dai magistrati sapienti della Corte dei conti di Sicilia che la materia controversa sfuggiva alla competenza di ogni magistrato del contenzioso civile od amministrativo, ed aveva diritto di pronunziarvi soltanto la potestà sovrana, a cui era solo permesso ricorrere. E, se la memoria non m'inganna, fu per mezzo di decreto reale che venne infine accordato un piccolo feudo per soddisfare i bisogni di quel piccolo comune.

L'esercizio di cotal potere sovrano che ora risiede in quello legislativo di tutto il nostro paese, erasi già posto in moto, ed ognuno deve sapere che in Palermo si è lavorato, si è speso dai comuni per perizie, per piante, per stampe di petizioni, di memorie, di titoli e documenti storici, seguendo norme dettate dal Governo.

Io appartenni al Consiglio provinciale in quella città quando si agitò una volta la questione che ora ci occupa, ed ivi io parlai pel comune di Monreale, ma la pratica, non so perchè, rimase in sospenso.

Non niego che la circoscrizione territoriale di tutto il regno, e anche limitandosi alla Sicilia, quella di tutta l'isola, ha incontrate delle difficoltà gravi. E voglio anzi dire che della circoscrizione si occupò assai il Governo borbonico e per tanto tempo, e non giunse mai a compierla; ma gli ostacoli frapposti non autorizzano un'ingiustizia, com'io reputo il provvedimento che ora si domanda in via d'eccezione.

Non è al certo male acconcio l'uguagliare la circoscrizione dei territori alla divisione di patrimonio comune a molti municipi pretendenti ed aspiranti, e a molti possessori e gaudenti.

Ora, la divisione non si fa coll'intervento di due o

tre interessati, essa si deve fare con tutti. Dunque è necessario che si faccia una distribuzione universale. Ed i lavori preparatorii, e gli studi richiesti trovansi già fatti. Ed io dirò all'onorevole Minghetti: egli che ha tanti titoli, qualità e prerogative, oltre del suo rispettabile nome per influire e nel Governo, e nel Parlamento, potrebbe, confortato anche dai colleghi che hanno sottoscritto la proposta, agevolmente sollecitare il Ministero, sollecitare i Consigli provinciali, per mezzo del ministro dell'interno, affinché il grande lavoro delle circoscrizioni territoriali, che non è solamente iniziato, ma è già abbastanza avanzato, potesse essere portato a compimento affinché con una legge generale si determini la circoscrizione dei territori di tutti i comuni del regno, senza fare un'eccezione alla quale si deve ripugnare.

È da riflettere che, se le leggi eccezionali sono tutte degne di essere condannate, una legge di questa fatta lo deve essere doppiamente, perchè porterebbe perturbazioni non poche. Nè si creda che solo Monreale sia nelle condizioni indicate dai proponenti il progetto, ma vi sono tanti altri comuni in circostanze uguali. E sarebbe strano che, mentre si è lavorato per un provvedimento generale che tutta l'Italia si aspetta, dovessimo a spilluzzico andare correggendo e riformando ora un territorio, ora un altro. Così avverrà che, dopo la legge per Monreale, saremo invitati a farne altre per varie contrade di Sicilia, delle quali io posso indicarne alcuna.

La città di Girgenti ha un territorio vastissimo della stessa origine di quello di Monreale, ed ora giunge alle porte di Cattolica, Siculiana, Montallegro, Raffadali, Montereale e Porto Empedocle, comuni che, se non tutti, in buona parte non sono che figli della metropoli agrigentina.

Conosco Sciacca che ha un territorio tanto vasto che giunge, sorpassando anche quello di comuni intermedi, sino a toccare quasi i comuni di Cattolica, Cianciana ed altri. Ho veduto Petralia Sottana, la quale ha un estesissimo territorio che si estende al di là di 30 a 40 chilometri, e va nientemeno che alle mura di Santa Caterina, Valledlunga e Marianopoli.

Tutti questi comuni avrebbero pur essi interesse di domandare qualche assegno di territorio in danno di quelli che ne hanno a dovizia onde soccorrere alla propria sussistenza.

Ma se questo è appunto lo scopo che vuoi raggiungere, allora ciò si faccia con un progetto di legge studiato dal Governo, il quale potrà rilevare quante altre popolazioni stiano in parità di condizione e quali siano i partecipanti del territorio, e venir proponendo una riforma generale. Ed anzitutto, colla direzione dei principii di giustizia, non si deve guardare la cosa nel rapporto di semplice utilità.

Secondo quello che si è dianzi detto, non deve te-

nersi conto di tutti i comuni contermini, ma di quelli surti per emigrazione di abitanti della città principale, e tutt'al più di popolazioni accolte nel proprio territorio. E qui una moderazione sarà indispensabile, cioè che per far vivere i nuovi comuni filiali, non si deve uccidere la madre patria.

In conclusione, non potendo elevare la mia brama sino al ritiro della proposta, nè avendo fiducia in altro successo, non intendo di fare una guerra a tutta oltranza sulla sola presa in considerazione, ma quanto ho detto varrà sicuramente per far comprendere alla Camera che non è una proposta facile e piana quella della quale si tratta, e che una misura parziale adottata pel solo comune di Monreale vuol essere accolta con molta diffidenza.

Quest'odioso privilegio io combatterei ancora, ma dovrei troppo a lungo trattenerne la Camera, e stimo meglio di riservarmi ad altro tempo lo svolgimento più esteso e completo della questione agitata.

**MINGHETTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Il Governo non intende di opporsi che sia presa in considerazione la proposta fatta dall'onorevole deputato Minghetti. Non crede di opporsi, perchè questa domanda essendo stata inoltrata già fin dal 1869 dallo stesso comune di Camporeale, fu attentamente esaminata dal Ministero, il quale non potè a meno di riconoscere che questo desiderio di poter ampliare il territorio, o, per dir meglio, ottenere un lembo di territorio attorno alla città, è pienamente legittimo e conforme all'interesse della buona amministrazione così comunale come provinciale, e, quindi, anche della governativa per quel che riguarda la sicurezza pubblica.

Qui si ha lo sconcio gravissimo di un comune quale è quello di Monreale, il quale ha un territorio talmente vasto, che non solo attraversa altri territori comunali, ma s'inoltra in altra provincia, e s'estende, credo, per oltre 40 chilometri. Come si può mai sorvegliare un tale territorio, per quel che riguarda i furti, le truffe, e via dicendo, quando, senza uscirne, si cangia di provincia, e si può quindi sfuggire alla sorveglianza delle autorità locali?

Nè l'inconveniente è minore per l'amministrazione della giustizia; imperocchè, ogniquale volta ai proprietari di questo estesissimo territorio occorra di intraprendere qualche lite per ragioni di tuo e di mio, bisogna che facciano un lunghissimo viaggio per portarsi al capoluogo del mandamento.

È chiaro da ciò che qualcosa convien fare per riparare a tali sconci.

L'onorevole Caruso ha osservato che questo progetto di legge potrebbe rivestire il carattere di una legge di favore, ed esser quindi molto meglio aspet-

tare una legge generale la quale provveda ad una circoscrizione di tutti i comuni della Sicilia. Se attende che venga questa legge, deve attendere certamente molto.

**CARUSO.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Non c'è fatto personale.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Non c'è fatto personale. Qui si possono tutt'al più trovare in contestazione due comuni; quindi non è difficile risolvere la questione, e vedere quale dei due abbia ragione, e come debba essere regolata la nuova circoscrizione. Ma quando si mettessero in campo questioni che interessassero cinquanta, cento, duecento comuni, si vedrebbe sorgere un tale contrasto di opinioni, che manderebbe a monte qualsiasi proposta di legge per ben fatta che fosse. Nulla osta che altri comuni, i quali abbiano ragioni abbastanza valide per ottenere quello che altri verrà a conseguire per questa legge, quando venga approvata dal Parlamento, facciano domanda perchè si adottino a loro riguardo eguali provvedimenti.

Ma il dar facoltà al Ministero d'applicare questi provvedimenti dove crede, parmi cosa molto delicata, che non convenga al Governo, e che convenga molto meno ai comuni. Si tratta infatti di menomar l'importanza di certi comuni per favorirne altri; quindi è bene che il Parlamento si riservi tale facoltà per ciascun caso occorrente. Qui non si può dire che vi sia l'intervento dei rappresentanti legali di queste frazioni, come quando è proposito di due comuni che vogliono unirsi, o del distacco di una frazione di comune. In questi casi la legge dà facoltà al Governo di potere, mediante certe cautele, assentire alla domanda; nè però c'è pericolo d'abuso; la domanda è presentata dai comuni che si vogliono riunire, dalla frazione che vuol separarsi; ci sono delle condizioni fisse da adempiere per la riunione come per la separazione; sono intesi i Consigli comunali, i Consigli provinciali, il Consiglio di Stato; nulla avvi d'arbitrario; tutte le guarentigie sono stabilite per la miglior risoluzione dell'affare. Qui invece non si tratta di una frazione come è intesa dalla legge. In tal senso, diffatti, non avvi frazione senza un certo agglomeramento di abitanti, e un certo numero di elettori che diano il loro voto. Ma qui invece si tratta di territorio senza abitanti e senza elettori; e però credo che la questione debba essere esaminata dal Parlamento. Io stesso, ripeto, ne feci oggetto di studio particolare fin dal 1869, in seguito ad istanze che vennero fatte al Ministero; e fin d'allora conobbi che Camporeale si trova in condizioni da pericolarne la esistenza, poichè la mancanza di territorio gli è d'impedimento a metter le imposte necessarie per le spese che deve fare intorno all'istruzione, all'amministrazione, e pel progresso civile del comune.

Non solo quindi io non mi oppongo, ma chiedo che venga presa in considerazione la proposta dell'onorevole Minghetti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Caruso, io non posso permetterle di parlare, poichè è vietato dal regolamento, il quale dà la facoltà di parlare contro soltanto ad un oratore ed al proponente per rispondere.

La parola spetta all'onorevole Minghetti.

**MINGHETTI.** L'onorevole Caruso combatte la nostra proposta, ma siccome pare che non si opponga a prenderla in considerazione, così potrei rimanermi in silenzio. Le questioni da lui sollevate le potremo discutere nel Comitato della Camera, quando verrà il tempo. Allora l'onorevole Caruso potrà farci tutte le obbiezioni che crederà convenienti, ma s'accorgerà che noi abbiamo argomenti buoni per confutarle ad una ad una.

Quindi mi restringo a due schiarimenti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato tutte le ragioni che stanno in favore del comune di Camporeale perchè gli sia assegnato un territorio competente. Io lo ringrazio; ma soggiungo che, se quello è il caso, direi così, più spiccato, e tanto più notevole perchè è fuori della provincia stessa a cui appartiene Monreale, pur nondimeno altri comuni contermini si trovano in circostanze da reclamare un cambiamento di circoscrizione.

L'altro è che fui molto sorpreso udendo l'attributo di eccezionale che l'onorevole Caruso attribuì alla legge da noi proposta. Codesta locuzione è inesatta: qui non si tratta di una legge eccezionale, bensì di una legge speciale, che provvede ad un caso parziale, e ristabilisce in esso la giustizia e l'equità.

L'onorevole Caruso mi pare che abbia paragonato i comuni pei quali noi reclamiamo, a figli ingrati alla loro madre, che sarebbe la città di Monreale. Lasciamo la storia di queste maternità; noi domandiamo che essa non sia matrigna, che lasci a questi comuni il modo di poter vivere, di poter sopperire alle spese che sono loro imposte dalla legge.

Infine qui non si tratta di proprietà nè di spogliazione punto nè poco. Non comprendo come si possa parlare di proprietà rispetto al territorio di un comune. Nè creda l'onorevole Caruso che noi vogliamo togliere a Monreale le sorgenti necessarie alla sua ricchezza. Noi desideriamo che le rimanga tanto territorio non pur da vivere ma da prosperare. Domandiamo solo che anche i comuni contermini, i quali sono resi impotenti a vivere e ad esercitare le loro funzioni, possano, mediante questa legge, ottenere l'adempimento dei loro giusti desiderii e ciò col minimo pregiudizio di Monreale, e mediante una equa e ragionevole imposizione.

**CARUSO.** Domando la parola per una dichiarazione.

L'onorevole ministro pare che supponga di aver io parlato di circoscrizioni diverse.

Io dichiaro di non essermi trattenuto che sulla circoscrizione amministrativa: quella relativa ad altri servizi dello Stato, come la giudiziaria, la militare, la

demaniale, la daziaria e la politica o di sicurezza pubblica, possono benissimo farsi diverse dall'amministrativa.

L'onorevole ministro confessa che ci sarebbe molto da aspettare se si dovesse fare una circoscrizione generale; allora io dico che, se altri comuni avranno altri protettori interessati come l'onorevole Minghetti, allora potranno di quando in quando essere presentate alla Camera delle proposte eccezionali, e noi faremo periodicamente delle circoscrizioni parziali che forse guasteranno le presenti, e non lasceranno di far desiderare un giorno che si proceda alla circoscrizione universale, perchè l'interesse di tanti municipi potrà trovarsi lesa da operazioni alle quali non intervengono.

Del resto gl'indugi frapposti alla circoscrizione universale non sono insuperabili, ed io anzi credo che l'energia dell'onorevole ministro saprebbe troncarli e vincere ogni ostacolo. E la giustizia vuole che si soffrano e con pazienza si superino le difficoltà incontrate nella via per giungere ad una determinazione governativa o legislativa.

A me pare che il progetto in disputa suoni così: che un tale avendo intrapreso una lite, visti gl'indugi alla decisione della stessa, venga a dirci che la sua causa è troppo complicata, ch'egli piatisce da tanti anni, che i giudici ordinari non la finiscono mai e quindi a domandarci l'istituizione di un tribunale straordinario che si occupi esclusivamente di quella sua lite.

Se dimanda cosiffatta sarebbe senza esame respinta, non lo dovrebbe esser meno la proposta in danno di Monreale, ed io non dispero che il Parlamento dia all'Italia tutta l'esempio di una legge speciale per un comune solo...

**PRESIDENTE.** Questa non è una dichiarazione.

**CARUSO...** mentre ce ne sono parecchi e forse un gran numero in condizioni uguali.

Vo' infine protestare che io non abborro la specialità, perchè si affiderebbe il provvedimento al potere esecutivo. Io ho fede nella giustizia del medesimo, come in quella del Parlamento. L'applicazione e l'esecuzione di una legge generale, se pur non lascia tutti contenti, evita almeno le invidie e i rancori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Colonna di Cesarò ha la parola per una dichiarazione.

**COLONNA.** Quale membro del Consiglio provinciale di Palermo, non posso a questo proposito esimermi dal dimandare la parola per rettificare una asserzione poco esatta dell'onorevole Caruso.

**CARUSO.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Non posso darle più la parola. Continui, onorevole Colonna.

**COLONNA.** Già altra volta ho avuto di fronte l'onorevole Caruso nel Consiglio provinciale di Palermo, dove è stato fedele campione della stessa causa che ora vuol difendere in Parlamento. L'onorevole Caruso diceva testè che quel Consiglio provinciale si era messo al-

l'opera della rettificazione della circoscrizione territoriale della sua provincia e poi la dovette abbandonare perchè la materia era così immensa, perchè i lavori erano così difficili, che esso non ebbe lena ad arrivare sino alla fine.

Io, quale membro del Consiglio provinciale di Palermo non solo, ma quale membro anche della Commissione speciale che il Consiglio stesso incaricò allora di questo studio, debbo dichiarare che il Consiglio provinciale cessò dagli studi solamente perchè il Ministero lo avvisò che essi fondavansi sopra una inesatta interpretazione della legge intorno alla competenza governativa sul proposito.

Se non che debbo aggiungere che, appunto i suoi primi studi erano stati rivolti specialmente sopra Monreale, di cui generalmente si sente il bisogno di rettificare il territorio, come lo si sente del pari per Girgenti, riguardo alle legittime esigenze dei comuni di Siculiana, Cattolica, Raffadali ed altri a questi limiti.

**PRESIDENTE.** Dunque pongo ai voti la presa in considerazione di questo progetto di legge.

(La Camera delibera affermativamente.)

#### DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER PROROGA DEI TERMINI STABILITI PER LE VOLTURE CATASTALI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la proroga del termine stabilito per le volture catastali. (V. *Stampato* n° 71)

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Merizzi.

**MERIZZI.** Poichè il regolamento non ammette le iscrizioni per parlare in merito, mi sono iscritto per parlare in favore di questa legge, ma nello stesso tempo mi permetto di sottoporre al giudizio degli onorevoli colleghi, e specialmente della Commissione, alcune considerazioni che riguardano qualche emendamento che potrebbe essere introdotto nella legge in parte immediatamente, in parte in una futura revisione della legge sulle volture censuarie.

L'onorevole Commissione ha ammesso che la legge sulle volture censuarie presenta qualche vizio, vizio così radicale da far sì che questa legge in parte non abbia potuto essere eseguita.

L'onorevole Commissione, con riforme assai saggiamente concepite, ha procurato di migliorare la legge e togliere quest'ostacolo, ma, nel tempo stesso che ciò riconosco, non posso non deplorare che l'onorevole Commissione non si sia spinta più in là, ed esaminando il merito delle tariffe sulle volture censuarie, non abbia trovato che la legge stessa include un principio di flagrante ingiustizia che effettivamente lede i diritti dei cittadini alla proporzionalità delle imposte a norma degli averi.

La legge sulle volture censuarie ha ammessa nella tariffa una tassa fissa per ogni voltura, e su ciò non ho alcuna osservazione a fare. Ma nello stesso tempo si è aggiunta una tassa proporzionale commisurata ad ogni numero di mappa che debba essere volturato. Ora, se ogni numero di mappa rappresentasse presso a poco l'uguale valore, oppure se, essendovi necessariamente ineguaglianza nel valore rappresentato da un numero di mappa in confronto di un altro, e quest'ineguaglianza riguardasse pure lo stato di possidenza di ogni provincia, io non credo che la legge potrebbe meritare censura. Ma invece l'ineguaglianza enorme che esiste nello stato di possidenza tra provincia e provincia produce una sproporzione assai ingiusta nell'obbligo di pagare questa tassa. Mentre in alcune provincie, ove esiste il sistema dei latifondi, un numero di mappa rappresenta talvolta centinaia di migliaia di lire di valore, invece, nelle provincie nelle quali la proprietà è assai suddivisa, un singolo numero di mappa equivale non di rado al valore di pochi centesimi. Ora, che cosa avviene? Il pagamento di questa tassa si effettua appunto in ragione inversa della ricchezza. Nel mentre che più uno è ricco, più uno è agiato, più dovrebbe pagare; invece, nella commisurazione della tassa di voltura tanto più uno deve pagare quanto più, avendo spezzata la sua proprietà in parti di poco valore, è nella necessità di fare eseguire le volture per molti numeri di mappa.

La statistica basata sulle risultanze che avrà il Ministero delle finanze conferma certamente quest'asserzione. Infatti presso alcune agenzie, esistenti nei luoghi ove c'è grande spezzamento di proprietà, queste tasse di voltura producono immensamente, producono tanto che le agenzie sono perfettamente pagate per tutto il personale col prodotto di queste tasse e c'è avanzo; mentre all'incontro, nei luoghi dove la proprietà è grande le tasse producono poco.

Io però non mi avventuro a sottoporre alla Camera un emendamento che tenda a migliorare questo stato di cose, perchè temerei d'inceppare l'andamento di questo progetto di proroga che riconosco immensamente utile. Io solo faccio una preghiera al signor ministro perchè, nell'applicazione di questa legge, voglia esaminare il risultato pratico che si otterrà, e quando avrà avuto la persuasione che effettivamente alcune provincie, e specialmente le più povere, pagano per questa tassa immensamente di più di quanto pagano le provincie ricche, procuri un qualche giorno di proporre un miglioramento a questa legge. Nè mi risponda l'onorevole ministro che questa tassa è proporzionata al servizio che rende l'agenzia della tassa, e che questo servizio è più forte quando l'operazione riguarda molti numeri di mappa. La cosa in parte sarebbe vera quando per questa operazione più lunga si esigesse qualche tassa di scritturazione maggiore, ma non quando, come nel caso concreto, succede che

cospicue proprietà pagano una tassa minima, mentre invece per poche centinaia di valore si debbono soddisfare tasse esorbitanti.

Dove invece io credo che la legge, come oggi è proposta, ha bisogno immediatamente di un'ammenda, è in quanto riguarda le multe. Assai saggiamente il progetto della Commissione domanda che siano condonate le multe a coloro i quali non hanno potuto eseguire le volture. Assai saggiamente, giacchè la stessa Commissione riconosce che in parte il difetto, l'ommissione di queste volture, deve ricercarsi nell'imperfezione della legge. Ma dove io trovo un'evidente contraddizione è in questo, che si condonino le multe a coloro che non le hanno pagate, ed invece si vogliano colpire coloro che già le hanno pagate. A me pare che questa distinzione non abbia ragion d'essere. Mi pare che esistano ragioni d'opportunità e di giustizia perchè sia ristabilita l'eguaglianza.

Infatti, ammettendo il progetto come ci è presentato, quale è l'effetto che noi conseguiamo? Noi puniamo coloro i quali furono più diligenti, e diamo un guiderdone a coloro i quali furono ricalcitranti agli avvisi di pagare la multa. Tanto più mi par giusto che sia tolta questa disuguaglianza, in quanto che io credo che, per disposizione del ministro delle finanze (non lo posso accertare), gli uffici di registro nei mesi passati avevano l'ordine di non esigere queste tasse rappresentanti multe per volture censuarie. Da pochi giorni, invece, emanò un ordine generale per il quale le agenzie dovettero dirigere ingiunzione di pagamento a tutti coloro che erano stati multati. Ora avverrà questo, che coloro i quali, ricevendo un avviso di pagamento, credettero di ottemperare, furono diligenti e pagarono, essi avranno irrimediabilmente perduto il loro danaro; coloro invece i quali furono più furbi, i quali dissero: siamo sempre a tempo per pagare, e che non hanno pagato, essi avranno una ricompensa di questa loro negligenza, ricompensa la quale produrrà un effetto assai pernicioso; poichè coloro che avranno pagato, non solo soffriranno il danno del pagamento, ma avranno anche le beffe per parte di coloro i quali sono stati più ostinati.

Sotto questo rapporto, io mi sono permesso di sottoporre alla Camera un emendamento, perchè voglia accordare il condono anche a coloro i quali già hanno pagato la multa.

E tanto più mi sembra giusta questa uguaglianza, in quanto che io trovo che lo stesso onorevole ministro delle finanze, nel raddolcire l'applicazione delle multe sui fabbricati, come fece in una recente sua circolare, ha preso per base quest'uguaglianza, ed ha ordinato che le multe, che già furono pagate, siano per ora imputate a scarico dell'imposta principale, salvo poi il pagamento in base ai ruoli suppletivi, se sarà dovuto.

Dove poi mi permetto di richiamare l'attenzione

della Commissione, senza però proporre un emendamento, è sul certificato di notorietà. La riforma è utilissima. È di fatto che nella maggior parte dei casi coloro i quali non hanno potuto eseguire le volture, non lo fecero perchè, essendo avvenuti moltissimi passaggi, specialmente là ove le proprietà sono spezzate, non potevano riunire i documenti che provassero il loro diritto. Il certificato di notorietà in questo caso rimedierà; ma per altro la stessa onorevole Commissione ha riconosciuto che il certificato di notorietà poteva avere dei pericoli. Solamente l'onorevole Commissione ragionò così: nessuno avrà interesse a farsi intestare, e quindi a rendersi debitore d'imposte per fondi che effettivamente non gli appartengono; oltre di ciò vi sarà sempre l'intervento del sindaco, che servirà di efficace controllo. Ma io mi permetto di osservare che, principalmente quando si tratta di trapassi di poco valore, e specialmente là ove sono spezzate le proprietà, colui che acquista non domanda mai al proprietario tutte le prove di passaggi, per effetto dei quali esso sia diventato proprietario. Il registro del censo è per esso un titolo di proprietà; esso guarda a chi sia intestato, e quando vede che il venditore è iscritto nel censo di questo fondo, lo ritiene proprietario senza alcun'altra cautela. Questo avviene praticamente, non dirò se saggiamente.

Ora può esservi il pericolo che uno il quale non è proprietario di un fondo, ma lo possiede di fatto, molto facilmente si faccia rilasciare un certificato di notorietà del possesso, ed in base a questo certificato ottenga la intestazione, e con ciò il mezzo di vendere ad altri il fondo per il quale ottenne l'allibrazione. È vero (come dice la Commissione) che vi saranno gli interessati i quali si faranno avanti in giudizio. Ma, signori, tutti conoscono quali sono le condizioni dell'amministrazione della giustizia per ciò che riguarda i mezzi di adirvi. La giustizia costa pur troppo moltissimo, ed in moltissimi casi colui che ha un diritto sacrosanto da far valere deve astenersene perchè non ha mezzi per sopportare le spese. Se guardiamo i casi più frequenti nei quali la voltura censuaria non fu eseguita, è evidente che questi casi sorgono nelle successioni ereditarie. Muore il padre di famiglia; uno degli eredi col quale conviveva continua a possedere la sostanza; gli altri che sono fuori di casa hanno dei diritti, ma non li fanno valere e sperano sempre un accomodamento, perchè hanno paura di incontrare delle spese. Il possessore di fatto, comunque non esclusivo proprietario, per mezzo di un certificato di notorietà che può farsi rilasciare assai facilmente, constatante il godimento materiale da tre o quattro anni del fondo, potrebbe, a sensi del progetto della Commissione, ottenere la intestazione; onde sarebbe evidente il pericolo che, abusandone, esso possa ad altri vendere ciò di che gli è intestato e defraudare coloro i quali vi hanno giusto diritto.

Io ricordo in proposito che venne perfino censurata la disposizione per la quale è commesso agli ufficiali del registro di rilasciare i certificati provanti il diritto all'intestazione. Specialmente nelle provincie lombarde, ove prima vigeva l'ottimo sistema dei decreti di aggiudicazione di eredità, si è trovato come l'attribuzione data ai regi ricevitori conteneva una facoltà assai esorbitante, dal cui esercizio potevano derivare errori assai perniciosi, e che sarebbe stato meglio che l'amministrazione fosse andata più guardinga nell'autorizzare intestazioni censuarie.

Facendo queste osservazioni io volevo soltanto esprimere il desiderio che nella legge, o quanto meno nel regolamento, venga additato che cosa debba esprimere questo certificato di notorietà introdotto nel progetto. Poichè, se il certificato di notorietà deve esprimere che effettivamente la persona, la quale vuol essere intestata, sia proprietaria dei fondi dei quali vuole essere allibrata, allora io sono perfettamente d'accordo. Ma, se non vi è alcuna sanzione in proposito, se si parla nella legge solo di un certificato di notorietà, io temo avvenga che presso molti sindaci, i quali naturalmente non sono tutti periti delle leggi, si ricevano delle dichiarazioni da testimoni i quali facciano semplicemente fede dello stato materiale di possesso, e che in base a siffatto certificato, si ottenga poi la voltura censuaria.

E, quanto all'intervento del sindaco, io trovo bensì che nella relazione della Commissione vi si rinviene una garanzia efficace, ma nel progetto di legge questa garanzia non è tradotta in atto, poichè non si dice che il sindaco debba anche certificare la verità dell'esposto; si dice unicamente che il certificato di notorietà, ricevuto avanti al sindaco sulla base delle deposizioni di quattro testimoni, basta per ottenere l'intestazione.

Da ultimo mi pare che la disposizione per la quale devono essere lasciate presso l'agenzia delle tasse le copie, sia pure in carta semplice, dei documenti in base ai quali si domanda la voltura, che questa disposizione crei alle parti un aggravio assai sensibile e che prima non esisteva. Riguardo alle scritture private io sono d'accordo essere bene che presso le agenzie esista una copia di questi documenti, e questa pratica è anche attualmente seguita; ma quando si tratta di atti pubblici, di atti notarili, la parte presenta la propria copia autentica di questo atto pubblico, l'agenzia delle tasse registra l'intestazione sullo stessa copia, e la rimette alle parti. Infatti esiste già il rogito originale presso il notaio, esiste una copia di questo documento presso l'ufficio di registro, esiste finalmente una copia autentica presso le parti: perchè volete aggravare la posizione dei privati e prescrivere un'altra copia, sia pure in carta semplice? Finchè si trattasse di documenti di poco volume, il danno non sarebbe grave; ma, se si pon mente ai documenti divisionali che

constano di più fogli, si vedrà che in molti casi l'aggravio che ridonda alle parti è di qualche rilievo.

Finalmente un'ultima osservazione o preghiera voleva fare in proposito al signor ministro delle finanze. È di fatto che molte agenzie del regno si trovano in tali condizioni di personale per cui sono inabilite ad eseguire le volture di cui viene loro presentata la domanda. Consta a me d'una agenzia presso la quale sono anche oggidì pendenti 1500 domande di volture basate su documenti.

Quest'agenzia, la quale rapporto ai numeri di mappa che costituiscono la sua giurisdizione, è la seconda del regno, sebbene non rappresenti che poco più di una popolazione di dieci o dodici mila abitanti, non ha che un agente ed un aiuto. Più volte ha fatto domanda perchè si supplisse al difetto di personale; questo bisogno è stato riconosciuto anche dagli ispettori che hanno visitata quell'agenzia, ma non si è finora provveduto, ed il Ministero è quindi pregato a voler supplire a quest'agenzia, ed a molte altre che si trovano in identica condizione. Perchè ove il personale difetti, non sarà possibile alle agenzie di adempiere il loro compito come dovrebbero.

MARANCA. Io aveva chiesta la parola nella discussione generale perchè avendo presentati diversi emendamenti sugli articoli di questo progetto, voleva risparmiare tempo alla Camera, e non prendere la parola ad ogni emendamento presentato su ciascuno articolo. Però adesso il mio compito è molto più facile dopo il discorso dell'onorevole Merizzi, perchè egli ha già svolte alcune delle idee che si riferiscono ai diversi emendamenti che ho presentati; sarò quindi molto più breve e intratterrò per pochissimi minuti la Camera.

Nell'esame di questo progetto di legge io terrò l'ordine seguito nel progetto della Giunta, e comincerò quindi dal termine.

Il termine che propone la Giunta per la proroga delle volture catastali è a tutto settembre 1872. Nel progetto presentato dall'onorevole nostro collega Pepe il termine assegnato è a tutto dicembre di quest'anno.

La Commissione propone che il termine della proroga debba essere sufficiente per giungere allo scopo che si prefiggeva la legge, cioè di fare che effettivamente le volture si eseguissero, e proponeva in conseguenza delle diverse modificazioni alla legge stessa. Ma la sola modificazione, senza che il termine fosse sufficientemente lungo, io dubito che non potrà farci conseguire quello scopo cui tutti miriamo.

RIGHI, *relatore*. Domando la parola.

MARANCA. Il termine quindi che io ho proposto nel mio emendamento non sarebbe a tutto ottobre 1872.

PRESIDENTE. A me pare, che intorno ad un emendamento sugli articoli, ella può riservarsi la parola quando saremo alla discussione degli articoli stessi.

MARANCA. Ma è appunto perchè ho presentato emendamenti a tutti gli articoli che intendeva di svolgerli

prima nel loro complesso, salvo a riprendere la parola se occorrerà, quando verranno in discussione gli articoli.

PRESIDENTE. Sta bene, allora parli.

MARANCA. Io diceva, che la Commissione propone il termine a tutto ottobre di quest'anno; ma, è sufficiente tale termine? Con esso raggiungeremo lo scopo, che vogliamo conseguire? Siamo già al maggio; necessariamente questo progetto di legge dovrà essere discusso al Senato e dopo dovrà essere sanzionato dal Re; ebbene, passerà un certo tempo: mettiamo che questa legge possa essere pubblicata nel giugno; ma noi non avremo, che 4 o 5 mesi, e questo termine certo non sarebbe sufficiente per fare che le volture non restassero un desiderio, ma divenissero presto una realtà.

Io quindi ho presentato un emendamento che credo la Camera vorrà approvare; con esso il termine è portato, invece che ad ottobre, a tutto dicembre di questo anno: non è molto, è vero; mi sono contentato di quanto potrà bastare. Ed altro emendamento ho presentato sull'articolo 2, sul quale ha pure discusso l'onorevole Merizzi; nella questione delle multe la Commissione ha fatto una proposta molto saggia, di cui ha dato le più ampie ragioni nella sua accurata relazione l'onorevole relatore. La Commissione ha fatto bene, ma avrebbe potuto far meglio; avrebbe potuto completare un atto di giustizia.

La Commissione propone che le multe non sieno pagate da coloro che ancora debbono soddisfarle, ma per coloro che le hanno pagate non propone alcun provvedimento.

Ma domando, come l'onorevole Merizzi, se ciò sia giusto. Domando anzi di più io, se ciò sia onesto.

Non solo credo che ciò non sia giusto, ma credo che non sia onesto. Coloro che si sono affrettati, coloro che sono stati diligenti hanno per ciò subito una pena; invece coloro che sono stati oscitanti, coloro che fino ad oggi non hanno fatto il loro dovere, coloro che hanno cercato delle dilazioni per attendere che una nuova legge si facesse in loro commiserazione, godono d'un beneficio, non pagano la multa! Ma questa è cosa davvero non sola ingiusta, ma, me lo perdoni la Commissione, poco onesta.

Ed è in conseguenza di ciò che propongo altra modificazione all'articolo 2, per estendere il beneficio del condono anche a coloro che già le avessero soddisfatte.

Inoltre, per evitare ai poveri contribuenti la noia d'inoltrare domande che potrebbero loro cagionare spese maggiori delle multe stesse per ricevere, Dio sa quando! il pagamento, propongo che le multe già percepite vengano restituite d'ufficio dall'agente delle tasse.

La Commissione, per agevolare l'operazione delle volture, propone coll'articolo 4 del progetto che la do-

manda si faccia per mezzo d'un atto da rilasciarsi dal sindaco, previa la deposizione di quattro testimoni; io invece propongo che quell'atto di notorietà che facilita di molto il compito delle volture, sia rilasciato dalla Giunta municipale.

L'atto di notorietà rilasciato dalla Giunta presenterebbe maggior garanzia, perchè essa, assunte le debite informazioni, potrebbe meglio attestare ciò che nell'interesse della parte potrebbero attestare quattro testimoni da essa stessa presentati.

Se si abbracciasse la proposta della Commissione, il sindaco potrebbe non aver fede nei testimoni presentati; ma poichè egli deve rilasciare l'atto di notorietà, dovrà attestare e mettere la sua firma a questo atto, consti o non consti a lui ciò che i testimoni abbiano deposto.

Col rilasciarsi l'atto di notorietà dalla Giunta, quindi, non solo si faciliterebbe il compito della voltura, ma si avrebbe una maggior garanzia per la veridicità del contenuto nell'atto stesso.

Da ultimo io mi sono permesso di presentare un articolo nuovo; mi sono permesso di proporre ciò che l'onorevole Merizzi non ha voluto avventurare; la diminuzione cioè della tariffa dei dritti da riscuotersi dagli uffici catastali per ogni numero di mappa e catasto; ho avventurato quest'articolo, ma non c'insisterò se dovesse nuocere all'insieme della legge; sono disposto a contentarmi del buono, lasciando il meglio, onde ottenere quello che è possibile conseguire.

Io credo però che quest'articolo sarebbe proprio giusto nell'interesse dei piccoli proprietari, e delle piccole proprietà.

Nelle grandi proprietà potete avere un solo o pochi numeri di mappa o catasto; ma nelle piccole messe a coltura diversa, perchè sono i piccoli fondi che si migliorano più che i grandi poderi, potete avere per un ettare solo di terreno diversi numeri di mappa o catasto. Così essendo, saranno i proprietari di poco conto quelli, che, in base della tariffa attuale, verranno a pagare assai più dei ricchi.

Quindi se noi non vogliamo aggravare la condizione pur troppo miserrima di codesti piccoli proprietari, voglio augurarmi che la tariffa da me proposta nell'articolo aggiunto all'attuale progetto di legge possa meritare la benigna accoglienza della Camera.

Un'altra parola e finisco.

L'ultimo emendamento da me proposto sarà discusso all'articolo sesto, ed io voglio sperare che la Camera sarà per fargli buon viso. La Commissione propone che e copie dei documenti da presentarsi all'agente in appoggio e per l'esecuzione della voltura siano rilasciate in carta libera; e la domanda con cui si chiede la voltura, perchè non dovrebbe essere fatta in carta libera, come io ho proposto?

Io non intratterrò ulteriormente la Camera; e non discorrerò affatto sulla opportunità, sulla necessità di

questo progetto di legge, perchè migliori ragioni di quelle accuratamente prospettatevi dalla Commissione nella relazione presentata dall'onorevole Righi non saprei addurvene; questo però vi dico solo, o signori: votando l'attuale progetto voi darete una nuova prova al paese dell'interesse vivissimo che tutti abbiamo di fare che le leggi si eseguano, e col minor aggravio possibile dei poveri contribuenti.

VIARANA. Io non voglio che domandare una spiegazione.

Questo progetto di legge riguarda un argomento che è molto modesto, ma che si riferisce ad interessi così importanti, privati e pubblici, da farmi credere che tutto ciò che può servire a mettere la cosa in chiaro, ed a fare in modo che non si abbia più a ritornarci e non sorgano difficoltà alla esecuzione, tutto ciò, dico, meriti di essere preso in considerazione.

Io dico la verità che ringrazio la Giunta che ha preso le cose in serio esame, ed ha voluto tagliare il male alla radice.

La Giunta ha fatto vedere che vi sono due qualità di ritardatari: vi sono gli inerti e i non curanti, e per questi, qualunque dilazione sarà sempre inutile, e questi bisogna obbligarli e supplire per loro. Vi sono i ritardatari ai quali non si può stabilire un termine perchè il trovare documenti non è cosa per cui sia facile precisare il tempo necessario, massime nelle famiglie dove per molto tempo si è trascurato di eseguire i trapassi, ed a questi ha voluto agevolare il modo per poter giungere allo scopo, e mi pare che l'abbia fatto in un modo efficace.

Questo modo efficace però dà attribuzioni di speciale importanza a chi tiene i catasti, che in questo progetto di legge si è sempre indicato essere l'agente delle tasse. Lo schiarimento che desidero servirà per vedere a chi noi diamo effettivamente questa facoltà, perchè, nel caso che non sia il solo agente delle tasse, lo si dica espressamente e si modifichi la dicitura.

Tutti sanno che il regolamento (ed è su ciò che domando lo schiarimento al ministro), che il regolamento per l'esecuzione della legge 11 agosto 1870 ha stabilito che in quei compartimenti, che credo sieno le antiche provincie e il compartimento parmense, dove i catasti non erano tenuti dall'agente delle tasse, ma dai comuni, si facesse un duplicato di questo catasto e quei comuni dessero questo duplicato agli agenti delle tasse. Io ignoro se a ciò si sia dato esecuzione. Quindi io domando se a quest'ora nelle antiche provincie e nel compartimento parmense, gli agenti hanno tutti il duplicato dei catasti, e dove questo duplicato fu fatto quale è l'autentico? La matrice del catasto, dirò così, il catasto che fa fede per le imposte è quello che tiene l'agente o è quello che tiene l'ufficio comunale? Perchè se è quello che tiene l'ufficio comunale, dobbiamo saperlo ed averne riguardo in questi articoli. Se invece il catasto autentico esistesse dappertutto

presso l'agente delle imposte, allora non occorre nessuna modificazione. Ma per vedere se occorrono modificazioni, a cui potrà supplire la Giunta stessa, ciò dipenderà dalla risposta del ministro. (*Interruzione vicino all'oratore*)

Anche le provincie meridionali mi si dice che sono in questo caso, d'avere i catasti affidati ai comuni; io non lo credeva, ciò però prova ancor più l'importanza della mia interpellanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alli-Maccarani ha facoltà di parlare.

**ALLI-MACCARANI.** Questa legge, e la cura che l'onorevole ministro lo devolmente si prende perchè le volture sieno eseguite in tempo e regolarmente, non ha, come da esso fu detto altra volta, uno scopo soltanto fiscale, ma risponde anche ad un bisogno dell'ordinamento amministrativo, al bisogno cioè che i comuni conoscano bene coloro dai quali debbono esigere le imposte. Di fronte al pubblico poi serve alla comodità che ciascuno nel proprio circondario trovi il modo di confrontare lo stato dei propri possessi col quadro che ne fanno i registri pubblici. Se questo è, non bisogna fermarci soltanto a provvedere perchè i possidenti facciano le volture loro e così vengano a dare delle risorse all'erario; bisogna provvedere anche a che le volture si facciano dagli agenti governativi.

Se è un fatto doloroso che molti possidenti sono in ritardo colle volture, è altresì vero che vi sono delle agenzie nel regno le quali hanno ammassate le domande di volture per le quali i possidenti non solo hanno fatto la richiesta regolare, in carta da bollo si intende, ma ne hanno pagato anche il diritto.

Ora che facciamo la legge per spingere sempre più i possidenti ad eseguire le volture, dobbiamo anche richiamare gli agenti a fare il loro dovere.

Nè io qui intendo portare un'accusa contro gli agenti, di trascurare il proprio dovere. So bene, almeno ciò dico di quelli che conosco, che sono zelanti e cercano di fare tutti l'interesse dell'amministrazione, ma è pure un fatto che essi sono sovraccaricati di lavoro e di affari; cosicchè riesce impossibile che possano attendere a tutto. Ci vorrebbero uomini di cento menti per poter sempre pensare alla ricchezza mobile, ai fabbricati, alle loro corrispondenze, a sistemare l'asse ecclesiastico, alla tenuta dei catasti ed alle ingerenze che loro incombono in materia del macinato. Generalmente si trova un solo impiegato per agenzia con un aiuto, e in qualcheduna con uno scribacchino qualunque incapace di soddisfare regolarmente alle funzioni amministrative.

Quando si vogliono veramente le cose ben fatte, quando si vuole che l'amministrazione cammini sollecita e regolarmente, occorre che si provveda al modo che le operazioni siano tutte ed attentamente sorvegliate dall'agente. In tal modo eviteremo gli inconvenienti tante volte lamentati, e specialmente nella que-

stione delle multe. Molti di tali inconvenienti, infatti, si verificano perchè gli incaricati sono insufficienti a supplire al loro ufficio e bisogna che facciano a casaccio; dal che ne deriva che talvolta mettono delle cifre cervelotiche o loro suggerite dalla malevolenza, o da quelli che hanno in questo il loro tornaconto.

Dunque ci pensi il signor ministro, ed io invito il suo immancabile zelo a voler provvedere a che le agenzie siano poste in grado di supplire al loro ufficio, ed in questa specialità a togliere di mezzo gli *arretrati*. Una sola agenzia, per le notizie che io ho, dal 1863 in poi ha riunite 1600 domande di voltura che non ha potuto esaurire. Io domando se con questo stato di cose potrà l'amministrazione andare avanti. E qui c'è un gran danno per la finanza, perchè non percepisce quelle piccole risorse che attende dalle volture, e un danno ingentissimo per i cittadini.

Il possidente, il quale ha in arretrato la voltura da lui richiesta, come si trova? Si trova nel caso di pagare quelle contribuzioni che starebbero a carico di un altro e quindi nella necessità di rivolgersi a questi per avere il rimborso. E di qui questioni, vessazioni e noie. Quindi è evidente che questa parte dell'ordine del giorno che ho l'onore di svolgere è giusta, ed ha tutta la ragionevolezza possibile.

Giacchè siamo in questa materia mi sembra che sarebbe opportuno, come mi son permesso di notare nell'ordine del giorno, sarebbe opportuno, io dico, di richiamare lo zelo dell'onorevole ministro a voler, con acconcio sistema, dimostrare ai possidenti la necessità delle trascrizioni, imperocchè avviene che in alcune provincie le quali prima facevano tutto coi catasti, vanno sufficientemente bene le operazioni catastali, ma non si compiono in regola le trascrizioni, e viceversa in altre nelle quali vi era l'abitudine alle trascrizioni, le trascrizioni si compiono sempre colla regolarità ordinaria, ma le volture catastali si omettono. Egli è perciò che nell'ordine del giorno ho creduto di invitare il ministro a voler trovar modo di far comprendere ai possidenti che con questo sistema vengono a vulnerare i loro interessi più vitali.

In un solo circondario, dal 1866 al 1871 (ed ho qui gli appunti), di 15,559 passaggi di proprietà ne sono stati trascritti soltanto 3083; sicchè abbiamo in quel circondario quattro quinti dei beni, caduti in contrattazione od in trasferimento, che innanzi ai terzi si trovano esposti a serio pericolo, laonde si ha colà prossimo un semenzaio di liti.

Forse mi si potrà rispondere che a ciò provvedano gl'interessati! Ma io replico: una volta che siamo su questa via, si cerchi di scuotere l'inerzia dei possidenti, e se così di sovente facciamo ricorso a misure di rigore come governanti, facciamo anche da buoni padri di famiglia e si procuri di scongiurare quegli inconvenienti che al loro verificarsi dovranno produrre ben tristi conseguenze.

E per non andare in lungo in una discussione di questo genere, mi permetterò un'altra osservazione, di richiamare, cioè, l'onorevole ministro a curare un'altra necessità della pubblica amministrazione.

Ho notato dianzi un inconveniente che si ripete in doppio aspetto, che costituisce un Giano bifronte. In alcuni paesi si operano le trascrizioni e non le volture, in altri le volture e non le trascrizioni. Quei paesi che erano abituati alle volture, come nella mia provincia, avevano i catasti regolarissimamente tenuti. Ma, introdotto nel 1865 il sistema delle trascrizioni, si è verificato il fatto che questi catasti sono trascurati, per cui qualcuno pratico di questi affari mi ha dovuto osservare che fra poco in qualche comune della Toscana non s'intenderà più nulla in materia di catasto.

Mi permetto dunque pregare l'onorevole ministro a curare un poco meglio, per mezzo dei suoi funzionari, a che questi catasti siano tenuti in giorno ed in regola.

Ora si discute della legge sulle volture catastali, come avvenne un anno fa, ma esso, l'onorevole ministro, non potrà oggi rimproverarmi, come mi rimproverava allora, che io lo invitai a fare la tela di Penelope. Al contrario io gli presento una tela d'amianto, in quanto che lo invito a fare in modo che questa operazione vada avanti, e così gli offro il mezzo di procurarsi quei piccoli incassi che la legge, anche troppo largamente, include a carico degli interessati nelle volture.

Accettate i consigli contenuti nel proposto ordine del giorno e credo di poter asserire che contribuirete al doppio effetto del maggior benessere dei cittadini e di una buona e regolare amministrazione.

**RIGHI, relatore.** Gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto nella parola hanno già avvertito, apponendosi perfettamente al vero, come la Commissione non avesse altro intendimento che quello di secondare, nel miglior modo possibile, il concetto dell'onorevole Pepe. Ed infatti sotto la modestissima forma di una proposta di semplice prorogazione del termine per effettuare le volture catastali, la Commissione invece si trova indotta di addivenire a provvedimenti ben più radicali e ad apportare delle modificazioni alla legge organica dell'11 agosto 1870.

Premetto queste parole soltanto per avvertire tutti gli onorevoli nostri colleghi che la Commissione non può per parte sua fare opposizione di sorta a qualsiasi desiderio, a qualsiasi proposta le venisse fatta di migliorare vieppiù sempre la legge se non in quanto ciò le venga interdetto dal desiderio vivissimo che ella ha sempre avuto, in questa questione, di procedere di perfetto accordo coll'onorevole ministro delle finanze, in quanto che egli è precisamente dall'accordo del ministro e della Commissione che noi ci ripromettiamo di poter ottenere la regolarizzazione di queste volture censuarie rimaste tanto in arretrato.

L'onorevole Merizzi e l'onorevole Maranca, questo ultimo con parole forse piuttosto eccedenti, vollero dimostrare l'inaccettabilità della limitazione che noi abbiamo fatto in rapporto all'esonero dalla multa, che cioè questo dovesse riferirsi soltanto alle multe che non fossero state per anco soddisfatte. L'onorevole Maranca stigmatizzava questa restrizione, che escludeva dalla restituzione le multe non soddisfatte, colle qualifiche di inonesta e di ingiusta.

Io, a dire il vero, non mi opporrei alla proposta di un esonero completo e quindi alla restituzione piena di quelle multe che fossero state pagate, qualora l'onorevole ministro delle finanze accettasse egli pure questo concetto della restituzione delle multe che fossero state pagate. A me incombe l'obbligo ad ogni modo di respingere l'accusa che la proposta limitazione sia inonesta ed ingiusta, in quanto che la limitazione è conforme al contegno che il legislatore serba sempre tanto in linea amministrativa che in linea giudiziaria.

Badi bene l'onorevole Maranca che un certo criterio di irreparabilità delle pene per tutto ciò che riflette quella parte di pena che fu effettivamente scontata è un concetto comunemente accettato in ogni ordine di penalità, tanto amministrativa che giudiziaria, propriamente detta. Un solo esempio varrà a persuaderlo di ciò. Viene condannato un individuo per un titolo di ben maggiore importanza di quello che non possa essere soltanto una multa per mancata voltura censuaria, viene condannato, cioè, per difetto dei mezzi probatorii a raggiungere il vero, un onesto cittadino ad una pena criminale infamante, sia pure all'ergastolo; posteriormente, in forza di nuovi rilievi, viene posta in luce la verità, viene riconosciuta la sua perfetta innocenza, il legislatore che fa? Non fa altro che rimettergli la parte di pena che gli resterebbe a scontare, e restituisce il cittadino in mezzo alla società civile nel pieno esercizio dei suoi diritti; ma per quella parte di pena che egli ha dovuto soffrire, per tutti quei danni che gli furono occasionati dal tempo in cui fu privato della sua libertà, la società non si ritiene punto obbligata di ripararli.

Io anzitutto espongo questo concetto per escludere l'idea di disonestà e di ingiustizia, poi insisto a dichiarare nuovamente che, se l'onorevole ministro delle finanze accetterà pure di restituire le multe che già fossero state pagate, noi saremo ben lieti di associarci a questa deliberazione, o meglio sarà l'onorevole ministro che si sarà deciso ad associarsi al desiderio che noi gli abbiamo manifestato in seno alla Commissione.

Relativamente poi a tutti i timori manifestati dall'onorevole Merizzi per ciò che riflette le conseguenze, eventualmente temibili, a suo avviso, dall'ammetersi l'uso del certificato di notorietà, mi pare assolutamente che questi dubbi non possano essere ragione-

volmente attendibili, in quanto che noi abbiamo avuta la cura, nella relazione, di affermare il significato specialissimo e limitato che la Commissione a termini delle leggi esistenti attribuisce a questi certificati di notorietà. Trattasi esclusivamente di stabilire non una condizione di diritto (avverta bene l'onorevole collega, a cui contraddico), ma una semplice condizione di fatto; trattasi di stabilire quale sia l'individuo fisico o morale che percepisce i frutti di un determinato fondo; ed a questo oggetto sono più che sufficienti le cognizioni a base materiale di tutti i concittadini, di tutti i compaesani, di tutti coloro, in una parola, che convivono col possessore, e sanno che esso gode materialmente i prodotti di quel fondo determinato.

L'onorevole Merizzi asserisce che la semplice intestazione censuaria potrebbe trarre in errore gli eventuali acquirenti dei fondi. Si rassicuri l'onorevole Merizzi, inquantochè io credo in Italia non vi sia alcuno che si accontenti, per acquistare un fondo, di esaminare l'intestazione censuaria, che, allo stato della nostra legislazione, non fa prova alcuna di proprietà.

Mi permetta l'onorevole Merizzi che io glielo dica: noi apparteniamo ambedue ad una regione d'Italia, cioè a provincie assai prossime ed identiche quasi, almeno per ciò che riguarda la legislazione precedente all'attuale; ebbene io credo che, nè nella Lombardia nè nella Venezia nè in qualsiasi altra regione d'Italia, vi sieno delle anime così ingenuie, come egli le chiamava, che si accontentino di fare un acquisto immobiliare con la semplice esposizione dell'intestazione censuaria. Io questo pericolo non lo temo punto. D'altra parte io richiamo l'attenzione dell'onorevole preopinante a considerare che, acciò si verifichi il pericolo da esso temuto, è necessario supporre una frode per parte di colui che si annunziasse proprietario di un fondo ed effettivamente non lo fosse. Dunque, sotto questo aspetto io credo che l'onorevole Merizzi possa tranquillizzarsi e che egli si persuaderà come il certificato di notorietà non possa recare se non quel benefico effetto riguardo alla regolarizzazione delle intestazioni censuarie, del quale la Commissione è andata in traccia espressamente onde agevolare queste volture censuarie, senza che vi sia punto il pericolo da esso temuto.

**MERIZZI.** Domando la parola.

**RIGHI, relatore.** L'onorevole Maranca avrebbe anche manifestato il desiderio (e con ragioni abbastanza giuste) che il termine stabilito dalla Commissione a tutto ottobre 1872 venisse prolungato a tutto l'anno. A dire il vero questo stesso desiderio l'avevamo noi pure accennato al ministro Sella. Se non che, per alcuni motivi di registrazione ed apprestamento dei ruoli per l'anno prossimo, egli avrebbe desiderato di poter essere in possesso di queste regolarizzazioni di intestazione entro il mese di ottobre. Ciononpertanto, nella discussione di questo progetto di legge e nella

sua probabile definizione presso il Senato, io veggio in oggi che noi abbiamo perduto più tempo di quello non credevamo quando correvano queste trattative fra l'onorevole Sella e la Commissione. Ed è in conseguenza di ciò che io in oggi mi permetterei di pregare e d'interessare il signor ministro a volere accedere alla domanda dell'onorevole Maranca, di prolungare, cioè, il termine che sarebbe stato fissato nel nostro progetto a tutto ottobre 1872, di prolungarlo invece, ripeto, a tutto il dicembre dell'anno corrente. Ed io spero che il ministro farà buon viso a questa mia esortazione.

La Commissione dichiara in pari tempo di trovare perfettamente giuste le osservazioni fatte dall'onorevole Viarana, avvegnachè, da alcune indagini che si sono fatte in questi ultimi giorni, la Commissione ha potuto rilevare che realmente l'articolo 96 del regolamento del 1870 non ebbe in tutte le provincie italiane la sua attuazione, ma che vi hanno delle regioni nel nostro regno in cui i catasti, anzichè da agenti del demanio, sono conservati dagli uffici comunali.

Egli è in conseguenza di ciò che, qualora, come io credo, il ministro delle finanze ci attesti la verità di un tal fatto, la Commissione avrebbe già apparecchiata, alla parola *agenti*, la sostituzione delle parole *l'ufficio incaricato della custodia catastale*.

Noi non abbiamo voluto di maniera alcuna farci a modificare la tariffa come sarebbe stato desiderio tanto dell'onorevole Merizzi, come dell'onorevole Maranca; ed anche questo per procedere nel miglior modo possibile d'accordo coll'onorevole ministro delle finanze che si dichiarava ritroso a qualsiasi modificazione di tal genere. Noi però ci siamo interessati a togliere tutto quello che vi potesse essere di più urgente nell'applicazione della tariffa stessa, ed abbiamo provveduto, mi sembra, sufficientemente a tale obiettivo quando abbiamo stabilito nell'articolo 2 che la multa non possa essere applicata che una volta soltanto nei limiti della doppia tassa che si dovrebbe pagare per l'effettuazione del traslato. Gli onorevoli nostri colleghi sanno come, in conformità alla tariffa annessa al regolamento del 1870, questa multa continuava a procedere in maniera aritmetica di mese in mese, secondochè l'obbligato ritardava di effettuare il proprio traslato.

Questa progressione aritmetica, poteva continuare talvolta all'infinito, in quanto che avveniva il caso non di rado che l'agente delle tasse non potesse a termine di legge effettuare il traslato che gli veniva richiesto, perchè il proprietario od il possessore dell'immobile non avessero i documenti in forza dei quali l'agente delle tasse fosse autorizzato alla effettuazione del traslato stesso. Da ciò derivava che continuavano a passare infruttuosamente i termini mensili e continuavano all'infinito ad aumentarsi le multe. Questa conseguenza che poteva essere esorbitante in alcuni casi, venne tolta dalla Commissione. Egli è in conseguenza

di questo che anche quelle piccole inconvenienze che potrebbero risultare nel dispendio di un traslato secondo che i numeri di mappa riflettono una superficie più o meno ampia, o rappresentano invece una suddivisione infinitesimale, come avviene spesse volte nei possedimenti di montagna, anche queste inconvenienze, ripeto, rimangono molto rammorbite colla disposizione che abbiamo creduto di mettere nel secondo articolo del progetto di legge.

In conseguenza di queste semplici osservazioni, io prego la Camera a voler accettare il progetto di legge quale venne presentato dalla Commissione.

Io prego il Ministero a voler accettare queste modificazioni, le quali non attentano menomamente ai diritti fiscali e rendono in pari tempo indubbiamente più agevole e definitivamente assicurata l'esecuzione della legge sulle volture catastali, legge la cui esecuzione è tanto indispensabile per assicurare, sia i diritti elettorali, sia la fede e la regolarità ipotecaria, che interessano sì da vicino l'andamento generale dello Stato.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole ministro per le finanze, conviene che io comunichi alla Camera il seguente ordine del giorno presentato dagli onorevoli Alli-Maccarani e Sigismondi:

« La Camera, confidando che l'onorevole ministro provvederà ad una più diligente conservazione dei registri e delle mappe catastali, si adoprerà a far cessare l'arretrato che per insufficienza di personale si lamenta in alcune provincie del regno, e vedrà infine di richiamare gli interessati a rassicurare i benefici della voltura mediante la trascrizione, passa alla discussione degli articoli. »

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Comincerò dal dichiarare che consento in massima alle modificazioni che nel progetto di legge che stiamo esaminando propone la Giunta, salvo alcune riserve che specificherò nel corso della discussione.

Spero che potremo facilmente metterci d'accordo, perchè, come fu dichiarato da più parti, è nell'interesse, non solo della finanza, ma anche del pubblico, che le volture si facciano e che corrispondano alla realtà delle registrazioni.

Con queste vedute entro subito in argomento.

È stato osservato da parecchi e anche dall'onorevole relatore che forse il termine del mese di ottobre 1872, stabilito dall'articolo 1 del progetto in discussione, possa essere troppo esiguo, tanto più che qualche tempo è già passato dalla presentazione del progetto stesso.

Per mia parte ho motivo di desiderare che sieno accordate delle proroghe il meno possibile, perchè queste tolgono ogni specie di forza alle leggi.

Avviene infatti che nessuno si curi di eseguire la legge, nella speranza che vengano poi concesse delle proroghe, e con esse il condono delle multe in cui si

possa essere incorso. La legge sulla rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie cominciò ad acquistare una certa autorità quando vennero respinte le proroghe che furono proposte.

**DE LUCA F.** Domando la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Quindi per parte mia confesso che anche per le volture catastali non vorrei proroghe di sorta.

Per altra parte però, pigliando le cose come sono e non come dovrebbero essere, considerando la gran massa di arretrati, malgrado la vivissima ripugnanza che provo, veggio che ad una proroga è pur mestieri di venirci.

Se però si ha ad entrare nella via delle proroghe, dichiaro essere meglio che si abbia a lasciare una certa latitudine onde non dovere ad ogni momento concederne delle nuove.

Partendo da questo punto di vista, mi associo alla proposta fatta, che cioè il termine sia fissato al 31 dicembre, anzichè alla fine dell'ottobre 1872.

Quanto alle altre osservazioni che sono state presentate, debbo pregare gli onorevoli deputati di non sollevare questioni di modificazioni alla legge del 3 maggio 1871. La mia preghiera è specialmente rivolta agli onorevoli Merizzi e Maranca, poichè, se si avesse a entrare nella discussione di tali modificazioni, si solleverebbe una grossa questione, e temo che finiremmo per non intenderci.

Limitiamoci dunque a parlare della proroga delle volture catastali. Per l'esame e per la discussione delle modificazioni delle tariffe, il momento opportuno potrà venire più tardi. Ammetto che sia questa una questione degna di studio, ma oggi non è all'ordine del giorno.

Limitiamoci adunque a ciò che ci è proposto, e non andiamo allargando il campo della discussione.

Intorno all'articolo 2 ci si osserva che, mentre si condonano le multe a coloro che non hanno presentato le domande di voltura entro il termine stabilito, nulla si fa per quelli che hanno pagato la multa.

A mia volta potrei rispondere proponendo di sottoporre a multa tutti quelli che vi sono incorsi a termini della legge in vigore. Ma, poichè si vuole usare indulgenza e concedere in certo qual modo un'amnistia, questa non può evidentemente aver per effetto di annullare la pena per chi ebbe già a sopportarla.

Mi pare quindi che non si possa entrare nel sistema di restituire le multe che sono state legalmente pagate e riscosse.

Io mi domando piuttosto se non convenga mantenere il principio della multa e attenuarne la misura contro chi vi è incorso per ciò che riguarda il passato, tanto più che io entro nell'ordine d'idee espresso dalla Commissione col suo articolo primo, che cioè la multa si debba fissare nel doppio dei diritti applicabili alle volture da eseguirsi, e non continuare quelle multipli-

cazioni di multa portate dalla tariffa attuale. Imperocchè convergo anch'io che con tali moltiplicazioni, quando uno per semplice dimenticanza ometta di chiedere la voltura, incorre in troppo spiacevoli conseguenze.

Siccome poi in taluni compartimenti i catasti, essendo stati fatti dai comuni, sono di loro proprietà; così, sebbene si stiano facendo i passi opportuni per avere presso l'agenzia i duplicati di questi catasti, pure credo anch'io, come diceva testè il relatore della Commissione, che, per essere meglio sicuri, convenga parlare nella legge degli uffizi incaricati delle conservazioni catastali, anzichè designare soltanto per tale incarico le agenzie delle tasse.

Dirò inoltre associarmi all'onorevole Merizzi nel chiedere che l'articolo 6 venga intieramente tolto. Questo articolo infatti non è un beneficio nella massima parte dei casi. Imperocchè il titolo che attualmente si presenta da chi chiede la voltura deve bensì essere esteso in carta bollata, ma viene dall'ufficio incaricato della conservazione del catasto restituito allo interessato. Ora si permette invece che questo titolo sia in carta libera, ma si dispone che debba rimanere presso l'agente a corredo degli atti.

Non è quindi un beneficio che si fa, perchè, quando uno ha la copia regolare del suo istrumento, comincia col servirsene per la voltura, e poi la riceve in restituzione e la conserva per tutti gli altri casi che possono occorrergli nell'esercizio della proprietà di cui ha chiesto la voltura. La cosa è diversa quando la copia dell'istrumento è in carta semplice, perchè non viene più dall'agente delle tasse restituita all'interessato.

Indipendentemente da ciò, l'articolo 6, ammettendo la presentazione di copie autentiche in carta semplice, vulnera il principio generale stabilito nella legge delle tasse di bollo.

Nell'interesse quindi di questa legge non posso non sentirmi urtare, vedendo che con leggi speciali si viene a permettere la presentazione di copie autentiche in carta semplice, e a compromettere così gli introiti delle tasse di bollo.

**BRESCIA-MORRA.** Domando la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Avrei anche a proporre qualche piccola modificazione di redazione; ma mi riservo a parlarne quando gli articoli verranno in discussione.

Gradirei intanto sentire sin d'ora se intorno all'articolo 3 non si abbiano a temere i pericoli che sono stati accennati perchè, come ha detto uno degli ultimi oratori, non vorrei che succedesse che l'affittuario venisse ad avere in testa sua la voltura del catasto.

*Una voce.* La questione di proprietà non è pregiudicata.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Va bene.. la questione rimarrà forse impregiudicata davanti ai tribunali. Mi sembra però che, quando mancano i titoli, ci vorrebbe per ottenere la voltura qualche cosa di più che un

atto di notorietà... per esempio, l'assenso di quelli in testa ai quali è la proprietà.

Un semplice atto di notorietà risultante dalla deposizione di quattro testimoni ricevuta dal sindaco, temo che non garantisca sufficientemente la serietà dell'iscrizione. È chiaro infatti che, ogniquale volta il possessore di fatto di uno stabile volesse commettere una briconata, ne avrebbe facile mezzo facendosi rilasciare una dichiarazione da quattro testimoni, e venire poi a contratti di vendita, sorprendendo la buona fede degli acquirenti.

Chiamo su ciò tutta l'attenzione dei membri competentissimi della Giunta che ha esaminato il progetto di legge.

Quanto all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Alli-Maccarani, dirò che non ho difficoltà alcuna di accettarlo. Aggiungerò inoltre che credo sia oggidì diminuito d'assai il male degli arretrati nelle volture, di cui con ragione egli si lagna. In questa convinzione sono confermato dal fatto che prima d'ora furono dati degli ausiliari agli agenti, che noi stessi abbiamo dovuto riconoscere essere nella impossibilità di adempiere a tutti gli uffizi che loro erano affidati.

Anzi, poichè ci sono incitato, presento un progetto di legge per una spesa straordinaria che è relativa al catasto dei fabbricati, e che trovasi già iscritta negli articoli del bilancio di definitiva previsione per il 1872.

Confesso che questo progetto venne prima d'ora apparecchiato, ma giacque dimenticato fra un mucchio di carte che pur troppo affollano il mio tavolo. Prego però la Camera di volerlo mandare all'esame della Giunta incaricata di riferire sul bilancio suddetto. Faccio questa proposta nell'intento di dar modo alle agenzie di provvedere meglio agli incarichi che hanno dalle leggi, giusta il desiderio manifestato dalla Camera, non solo in questa, ma anche nelle precedenti sedute.

Ricordo infatti che parecchi fra gli oratori che hanno parlato su questo argomento dimostrarono come, se gli agenti qualche volta non facevano le cose con la dovuta sollecitudine e precisione, era perchè mancavano di mezzi adeguati alle troppe incombenze loro affidate.

Per tal modo vengo a soddisfare anche ai desiderii dell'onorevole Alli-Maccarani, il quale chiese che si facesse il possibile per tener bene in corrente questi catasti.

Quanto poi ad eccitare i proprietari a far le volture, io vorrei ben poter fare loro una predica...

**ALLI-MACCARANI.** Domando la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE...** ma non so proprio quali mezzi persuasivi usare. Se l'onorevole Alli-Maccarani sa indicarmi qualche mezzo che sia a mia disposizione per ottenere questo scopo, lo porrò davvero in pratica, e ciò non solo nell'interesse delle finanze, ma nell'interesse generale, perchè è veramente più che altro nel-

l'interesse generale che le vulture hanno ad essere fatte.

Finora però il mio animo non è che a quello stato di buona intenzione in cui mi pareva fosse quello dell'onorevole Alli-Maccarani quando manifestava questo desiderio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze del progetto di legge che ha presentato, e che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge, inteso a proporre un nuovo stanziamento nel bilancio delle finanze, sia trasmesso alla Commissione generale del bilancio. Se non vi sono obiezioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

L'onorevole Merizzi ha facoltà di parlare.

**MERIZZI.** L'onorevole ministro per le finanze si è opposto ai voti che furono espressi perchè diversi difetti che si ravvisano nella legge sulle vulture censuarie siano emendati; egli dice che si tratta di un progetto di proroga e non si tratta di modificazione. Parmi che l'argomento provi troppo. Se effettivamente il progetto della Commissione si fosse limitato ad una proroga, sarebbe certo che non avremmo diritto di entrare nel merito di altre innovazioni, di altri desideri. Ma il progetto della Commissione si è esteso oltre la proroga; essa ha introdotto diverse importantissime modificazioni, come sarebbe quella della sufficienza dell'atto di notorietà in difetto di documenti; tuttavia io stesso aveva espresso di non voler presentare un emendamento, di riconoscere che la materia era grave, e dacchè il signor ministro esso medesimo ora ammette che questo voto di miglioramento possa formare soggetto di studio avvenire, io mi limito ad aderire a questa sua proposta.

All'incontro, per ciò che riguarda la sua opposizione al condono delle multe che sono state inflitte, io di nuovo credo di dover insistere perchè il mio emendamento sia messo ai voti. A me pare assolutamente che non possa giustificarsi in modo alcuno questa differenza, anzi le parole profferite dall'onorevole ministro in appoggio della sua opinione, mi pare facciano vedere più grave la necessità che sia emendato in questa parte il progetto della Commissione.

Infatti il signor ministro delle finanze riconosce che la multa qual era stabilita dalla legge sulle vulture, era esorbitante. Dirò che in alcuni casi si è già verificato che la multa porta, in proporzione del valore del fondo, un tale aggravio che il proprietario del fondo stesso si è già rassegnato a che il suo fondo sia subastato a vantaggio dell'erario, piuttosto che sopportare la multa gravissima. La Commissione ha in ciò saggiamente provveduto. Ma dacchè l'onorevole ministro riconosce che questa multa era eccessiva, perchè vorrà egli insistere a che coloro i quali, bonariamente ubbidendo alla ingiunzione del fisco, l'hanno già pagata, deb-

bano sopportare il danno in confronto di coloro i quali hanno opposto un rifiuto, hanno detto: noi non paghiamo? A me pare che, se noi consacriamo quest'ingiustizia, produrremo l'effetto che per l'avvenire qualunque ingiunzione di pagamento verrà respinta, perchè si dirà: forse ci sarà una amnistia, forse vi sarà qualche condono delle multe, ed allora colui che abbia pagato prima avrà il danno e le beffe.

L'onorevole signor relatore Righi ha pronunciate parole assai gravi per ciò che riguarda l'atto di notorietà, ed anzi io credo che, se mi era limitato ad esprimere qualche dubbio che il progetto di legge avesse d'uopo di essere maggiormente precisato, le osservazioni testè fatte dall'onorevole Righi rendono tal bisogno più evidente e più necessario, cioè che sia espresso che cosa debba dire quest'atto di notorietà.

L'onorevole Righi dice: ma l'intestazione deve servire unicamente a provare chi oggi gode questo fondo, chi ne percepisce il frutto, perchè quegli deve essere il debitore verso l'erario.

Questo principio, a parer mio, è pericolosissimo; io credo che le nostre tavole censuarie, le nostre mappe, dovrebbero rappresentare, non il solo possesso materiale di fatto, ma effettivamente lo stato della proprietà, in modo che le indicazioni del censo, se non fanno prova assoluta della medesima, ne diano però tutti gli indizi. Esso ha contestato questa mia opinione, dicendo che effettivamente in molti luoghi, presso contadini proprietari, non si bada ad altro che all'intestazione.

Egli però non avrà avuto presente la condizione di provincie ricche e munite di latifondi, ove si tratta di contrattazioni di stabili che valgono 100,000 lire. In questo caso è evidente che il compratore domanda a chi vende: quali sono i vostri titoli di proprietà? Ma quando si tratta di contrattazioni del valore di 60, 70, 80 lire, nelle provincie dove vi è questo spezzamento di proprietà, questi contratti sono all'ordine del giorno, e creda pure l'onorevole Righi che l'acquirente non domanda altro che questo: siete voi intestato del fondo? In questo caso crede certamente che esso sia proprietario.

Qualora fosse ammesso il principio che propugna l'onorevole Righi, cioè che il solo possesso attuale di fatto deve servire per l'intestazione, in brevissimo tempo ne avverrà che le nostre intestazioni censuarie saranno nel più flagrante contrasto collo stato di proprietà. Infatti, principalmente nei luoghi dove è forte l'emigrazione, succede che alla morte del padre di famiglia non tutti gli eredi si trovino presenti, ve ne siano di quelli che sono emigrati in America, in Australia, i quali non hanno neppure rilasciato procura. Ora, in questo caso non è possibile che tutti gli aventi interesse possano subito ottenere la loro intestazione; ma, se quegli che possiede l'eredità di semplice fatto, con un semplice certificato di questo possesso può ottenere che gli sia intestata, per verità io trovo che il

pericolo a danno degli altri aventi interesse sia enorme, che effettivamente possano succedere abusi.

Ed è perciò che io pregherei la Camera ad accogliere l'emendamento, onde nel rilascio del certificato di notorietà vi concorra la Giunta od almeno si dica che il certificato di notorietà deve esprimere come il richiedente l'intestazione sia il proprietario del fondo.

DE LUCA F. Io ho chiesto la parola quando l'onorevole ministro dichiarava essere necessario evitare, per quanto fosse possibile, la rinnovazione delle proroghe, per non diminuire autorità alla legge. Ed io divido perfettamente quest'opinione. Ma perchè le proroghe non si avessero a rinnovare, e non si avesse necessità di chiederle, è mestieri guardare la cosa con tutta esattezza, e provvedere a tempo perchè non vi fosse necessità di altra proroga, vale a dire che fosse la legge fatta sufficiente alla sua attuazione completa.

Ora io, che ho avuto occasione di trovarmi precisamente in mezzo a delle popolazioni nell'atto in cui si facevano delle volture catastali, ho dovuto toccare con mano che vi sono alcuni inconvenienti i quali, non solamente ritardavano, ma impedivano che i proprietari potessero chiedere ed effettuare le volture catastali.

Io aveva pensato di riservarmi la parola sugli articoli, per proporre qualche emendamento, ma poichè si tratta di alcune considerazioni generali, che io amo di esporre, perchè l'onorevole ministro le prenda in considerazione, e perchè possano persuadere gli onorevoli membri della Commissione intorno alla ragionevolezza di esse, anticipo di un poco dicendo poche parole nella discussione generale.

In primo luogo debbo osservare che i principali inconvenienti, per cui i piccoli proprietari non hanno potuto avanzare le loro domande di volture, sono precisamente due: 1° perchè si è preteso, quantunque la legge non lo dicesse, la domanda in carta bollata; 2° perchè, per i piccoli proprietari specialmente, le tariffe sono troppo esagerate.

Io ho sott'occhio alcuni avvertimenti catastali, i quali dimostrano che l'imponibile di qualche piccolo fondo è di quarantadue centesimi e mezzo: quindi il tributo fondiario, senza la sovrimposta provinciale e comunale ed i diritti di riscossione, sarebbe l'ottava parte, e cumulandola al cento per cento sarebbero dieci centesimi. Ho un altro avvertimento sott'occhio, nel quale l'imponibile è di lire due, e però il tributo sarebbe, cumulando tutto, di mezza lira. Ora qualunque piccolo fondo, che abbia un articolo catastale ed abbia un numero solo di sezione (e non può averne meno di uno), paga non meno di lire 2 40, cioè una lira per l'articolo, 20 centesimi per il numero di sezione, 60 centesimi di carta bollata e 60 centesimi di diritto per l'estensione della domanda. Quindi vedete che non vi è minimo proprietario di un piccolissimo impercettibile fondo, che non sia obbligato a pagare al-

meno almeno lire 2 40, quando l'imponibile di tutto il fondo non è che di quarantadue centesimi e mezzo, quando il tributo fondiario del 25 per cento, vale a dire ammettendo il doppio per la sovrimposta comunale e provinciale, non è che di 10 centesimi. Ora, se andate ascendendo nella scala, troverete che vi sono anche dei piccoli proprietari che non pagano un imponibile di 42 centesimi, ma di 1, 2 e 3 lire gradatamente ascendendo; ed allora che cosa avverrà? Supponendo che avessero più di un numero, calcolando a 20 centesimi non vedete che cresce quella misura di 2 e 40, a 3, 4 e 5 lire e via discorrendo? Come volete che un provero proprietario, che non ha 12 soldi per comprare la carta bollata, come volete che vada a far la domanda di voltura catastale?

Ma si dice (e lo diceva anche poc'anzi l'onorevole ministro): non attentiamo alla legge del bollo. Io gli chiedo scusa; quando altra volta si è discussa qui nella Camera questa questione, la Commissione d'allora aveva mosso il dubbio se dovesse la domanda farsi in carta bollata ovvero in carta semplice; ed allora il ministro si oppose dicendo: non innovate, lasciate che la legge abbia il suo corso; perchè, se innovate qualche cosa, viene naturalmente in pregiudizio alle prescrizioni della legge del bollo. Ma in allora la Commissione e la Camera credettero opportuno di non risolvere la questione, ed intanto la questione non la risolve la legge sulle volture catastali; non la risolve la legge sul bollo, perchè v'è una legge speciale che tuttora vige nel Napoletano (anzi nelle provincie del mezzogiorno) in cui è dichiarato che quando l'imponibile per la mutazione di quota (come allora si chiamava), oggi voltura catastale, arrivava fino ad un imponibile di lire 42 e mezzo, la voltura catastale doveva farsi innanzi all'autorità comunale in carta libera, e col solo pagamento di 21 centesimi. Questa legge è tuttora in vigore. Ora nell'altra discussione di proroga fu lasciata sospesa la questione perchè la decidessero i tribunali; nei tribunali sonvi stati casi nei quali si è dato torto all'amministrazione, comunque in qualche altro si fosse opinato diversamente.

Ma per me non vi ha questione o dubbio quando vi è legge positiva all'uopo, non abrogata nè derogata; ma, checchè ne sia, io invoco la legge. Dunque applicatela. E se l'applicate, io vi dico che le leggi che tuttora imperano nel mezzogiorno d'Italia dicono che, quando si tratta di un imponibile da 42 lire e mezzo in basso, allora la mutazione di quota, ossia la voltura, viene innanzi ai municipi in carta libera, e col solo pagamento al cancelliere di 0 21.

Ora, se dico che vi è una legge tuttora imperante, vede l'onorevole ministro delle finanze che io non attacco in minima parte la legge sul bollo; anzi dico: non è applicabile. E non è applicabile, perchè la legge delle volture catastali non dice espressamente che debba farsi la voltura in carta da bollo, perchè in que-

sto caso avrei capito che la legge ultima avrebbe abrogata l'antica: ma, siccome nessuna parola è detta nella legge sulle volture catastali, io debbo ritenere che la legge antica debba avere il suo vigore.

Dunque, uno degli ostacoli, per cui molti contribuenti non sono andati a fare la domanda per le volture catastali, è stato precisamente la mancanza dei mezzi per pagare la carta da bollo e quei diritti esagerati che poc'anzi vi ho esposti.

In secondo luogo vi sono stati degli agenti i quali hanno creduto di doversi accontentare di una domanda complessiva; vi sono stati degli altri che hanno voluto per ogni articolo del catasto una domanda speciale. Da questo ne è venuto che alcuni hanno dovuto fare moltissime domande, tante quanti erano i loro fondi, i loro articoli di catasto. Anch'io, che posseggo pochi fondi sotto la dipendenza di due agenzie, in un'agenzia ho dovuto fare le domande separate e presentare nientemeno che circa ventotto domande; nell'altra agenzia bastò una domanda complessiva per ottenere, con un sol foglio di carta, la mutazione catastale. D'onde ciò dipende? Io credo che dipenda da cattiva interpretazione del regolamento. Infatti nel regolamento si parla di domande separate, ma si danno alcune eccezioni, come quando si tratta delle successioni, ovvero delle traslazioni in massa. Credo dunque che una norma costante ed eguale non sia stata data a tutti gli agenti; e se gli agenti hanno diversamente interpretato il regolamento, credo che l'amministrazione superiore avrebbe dovuto dare una norma generale.

Io credo sia il caso di applicare il regolamento nel senso della domanda complessiva, specialmente nel periodo di transizione. E però noi dobbiamo distinguere due cose: lo stato di transizione dallo stato effettivo, vale a dire quando, finite le proroghe e fatta ciascuno la sua voltura catastale, incomincia quel nuovo periodo nel quale i notai, i cancellieri e gli altri pubblici ufficiali indicati dalla legge, cureranno di denunziare il traslocamento di proprietà, e sulle loro denunzie sarà proceduto regolarmente. In allora avrete un periodo regolare, allora il regolamento e la legge sono applicabili in tutta la loro forza.

La Commissione parmi siasi attenuta più al periodo regolare che al periodo di transizione, cui principalmente riguarda la proroga proposta.

Per vero, qualche cosa dice quando accenna alle volture relative a traslazioni di proprietà antecedenti al 1870, ma non è a sufficienza per quanto occorre alle providenze nel periodo di transizione.

Ora nel regolamento vi era un articolo il quale provvedeva a questo, ed era l'articolo 89. « A coloro (diceva quest'articolo) che per la fine d'aprile 1871 avranno fatto regolare domanda di voltura, ai termini delle disposizioni del presente regolamento, non sarà inflitta alcuna multa, sia per contravvenzione al regolamento stesso, che alla intera disposizione relativa

alle volture catastali. Entro lo stesso termine può farsi una sola domanda ed una sola voltura in testa dell'attuale possessore per i beni ad esso provenienti mediamente (non immediatamente) dall'ultimo intestato in catasto, a condizione però che in detta domanda vengano almeno indicati tutti i passaggi intermedi avvenuti nell'ultimo decennio e nel minor periodo di tempo decorso dall'ultimo passaggio che trovasi inscritto nel catasto. »

Ora io debbo dire francamente che di quasi tutti gli agenti coi quali ho potuto avere relazione, nessuno ha applicato quest'articolo. E la ragione per cui non l'hanno applicato, sapete qual'è? Perchè quest'articolo dice: « a coloro che per la fine di aprile 1871, ecc. »

Ora è venuta la proroga, la quale stabilì che le volture si potevano fare sino a tutto ottobre 1871; e siccome l'amministrazione non ha fatto un nuovo regolamento che ripettesse quello che diceva l'articolo 89, così gli agenti credettero che quest'articolo, parlando specificatamente del termine di aprile, non fosse applicabile al termine di ottobre cui la legge l'aveva prorogato. Da ciò ne è avvenuto un danno positivo, perchè a base della seconda parte di quest'articolo avrebbero potuto farsi le domande complessive per tutti i fondi, qualunque il numero e le provenienze più che decennali, e così moltissime altre volture si sarebbero assolte, moltissime domande regolarmente provvedute, moltissime multe risparmiate, ed il lavoro generale si troverebbe di assai progredito. E di più non sarebbe occorsa la necessità di provvedersi di documenti, essendo ben sufficiente la citazione od indicazione delle correlative pubbliche o private scritture, ed in difetto sarebbe stato sufficiente il certificato del sindaco locale amministrativamente rilasciato.

Di ciò non fo colpa agli agenti, ma all'amministrazione superiore che non provvide con norme generali ed identiche.

Io non sono amico dei regolamenti, ma quando in essi trovo una disposizione giusta ed utile, non ho peritanza a proclamarla.

Ma quel che non fu fatto, è pur d'uopo che si faccia; e però o quelle disposizioni regolamentarie si trasfondano nel progetto di legge, ovvero deve il ministro prendere impegno a dare disposizioni regolamentarie analoghe, dietro mandato della Camera, espresso in apposito articolo di legge.

Si dice che non si deve innovare la legge sulle volture! Ma gran Dio. Se rivedendo una legge, dietro la sperimentata sua applicazione, si scorgono de'difetti, che son cagione di danni e di perturbazioni, non si deve portar correzione? Ma poi, sulla tariffa si propone qualche cosa d'innovato, ed il ministro il consente; perchè dunque non deve consentire il rimanente, sempre che fosse giusto ed equo? La negativa non la comprendo.

Aduque per quello che riguarda la discussione ge-

nerale, salvo poi a prendere la parola sugli articoli, non dico altro, e riassumo le poche cose che ho avuto l'onore di esporre, vale a dire che gli impedimenti pei quali le volture catastali sono rimaste in arretrato, sono stati indicati da me nell'esagerazione della tariffa, specialmente pei piccoli proprietari, nell'indebito uso della carta bollata non richiesta dalla legge.

In secondo luogo per le domande separate e distinte, nel mentre, e specialmente nel periodo di trascrizione, potevansi fare in dimande collettive e complesse.

In terzo luogo per l'inapplicazione della legge nelle provincie del mezzodì, la quale prescrivea che le domande per articoli portanti imponibili meno di lire 42 50, doveano farsi nel comune in carta libera e con la sola spesa di 21 centesimi.

In quarto luogo perchè non fu bene applicato il regolamento, e peculiarmente la seconda parte dell'articolo 89, anzi perchè non fu applicata affatto.

Nè si dica che nelle provincie del mezzodì fosse necessità ricorrere agli agenti, perchè mancano i catasti nei comuni. Nulla di tutto ciò, perocchè i comuni nel mezzo giorno sono possessori di catasti, i duplicati stavano nel capoluogo di provincia presso la direzione delle contribuzioni dirette; oggi questi duplicati sono passati in mano degli agenti, perlocchè nei comuni vi sono tutti gli elementi necessari.

Non lusingatevi, mettete qualsiasi termine, sempre alla fine di esso si affollano i contribuenti per presentare le loro dimande, e perciò gli agenti non possono riuscire nel termine stabilito ad eseguire le volture.

Per contrario quando le operazioni si fanno nei comuni, il lavoro è diviso e più spedito, più utile e meno dispendioso.

Voi sapete che il regolamento prescrive che gli agenti tra 15 giorni devono eseguire le volture catastali.

Or bene vi potrei mostrare precisamente una comunicazione di un agente giuntami qui in Roma, colla quale mi s'invita ad andare in un paese di Calabria per la voltura catastale, mentre io presentai la dimanda fino dall'ottobre decorso; vale a dire che nei 15 giorni non ha potuto eseguire la voltura, e non gliene fo colpa perchè era tanta l'affluenza, l'affollamento che non potevasi riuscire a raccogliere le dimande e classificarle.

Ecco perchè anch'io ho aderito alle correlative spiegazioni date dalla Commissione, e propongo l'adozione del metodo da me già esposto, ed il quale non solamente giova nel senso di rendere più facile l'operazione, ma anche nel senso di renderla di più facile disbrigo. Con questo provvedimento s'otterrà il vantaggio che non saranno necessarie altre proroghe, poichè si saranno date ai contribuenti tutte le agevolezze necessarie onde possano compiere al debito loro. Così sarà evitato il pericolo, cui con ragione accennava l'onorevole ministro, di scemare cioè l'autorità delle leggi ogni proroga che verrà di nuovo a concedersi.

Mi riservo di parlare sopra gli articoli.

**BRESCIA-MORRA.** Io non aveva alcuna intenzione di prender parte a questa discussione, che anzi debbo dire francamente alla Camera che non aveva neppure letto il progetto di legge, imperocchè essendosi nell'ordine del giorno e nel titolo del progetto medesimo scritto « proroga del termine per fare le domande delle volture catastali, » cretetti da principio che non si trattasse che di una cosa semplicissima, quella cioè di prorogare i termini accordati dalla legge, e quindi non fosse il caso di interessarsene moltissimo.

Ma dalla discussione a cui ho prestato tutta la mia attenzione, ho potuto vedere che questo disegno di legge ha per iscopo, non solo di prorogare il termine per fare le domande di volture catastali, ma di modificare, e riformare in parte la legge dell'11 agosto 1870; ed è perciò che sento il dovere di sottoporre alcune mie osservazioni alla Camera.

Il ministro delle finanze ed altri onorevoli colleghi dicevano che prorogare il termine concesso dalla legge non fosse cosa molto conveniente, ed io sono perfettamente d'accordo con loro; ma giudico che nella condizione in cui è il paese, e per alcune leggi transitorie che stabiliscono i termini per taluni fatti da compiersi, non sia poi molto inopportuno l'accordare una proroga.

Ma nell'ammettere che si possa concedere un nuovo termine per l'esecuzione di una legge, non posso consentire che si venga contemporaneamente a modificarla, e mi pare che così facendo noi verremmo, me lo perdoni la Camera, a commettere una grave ingiustizia; imperocchè queste modificazioni che noi apportiamo alla legge 11 agosto 1870 sono puramente e semplicemente in beneficio di una parte di cittadini che, per una ragione o per un'altra (io non entro adesso nel merito della questione), non ha adempiuto al prescritto della legge stessa.

Abbiamo adunque una parte di cittadini che, ossequente alla legge, ha adempito alle prescrizioni della stessa, ed un'altra parte che è stata riluttante. Che si dia una proroga agli inadempienti, è cosa prudente ed opportuna. Che si voglia condonar loro la multa in cui sono incorsi, lo approvo; condonandola però anche a quelli che già si trovano di averla pagata, e non già solamente a quelli che non ancora l'hanno pagata. Ma che si voglia venire con le proposte riforme ad infliggere indirettamente una pena agli ossequenti alla legge ed un premio a quelli che non l'hanno eseguita, è cosa che a me pare ingiusta.

Io non entrerò nel merito della legge approvata dal Parlamento, ma credo che, se la Camera approvasse le riforme proposte, commetterebbe, ripeto, una ingiustizia, non solo, ma creerebbe un pericoloso precedente. D'ora in poi i cittadini potrebbero, per curare la esecuzione delle leggi, aspettare, non solo le proroghe, ma anche le riforme delle leggi medesime.

Io non aggiungerò altre parole, perchè credo che le considerazioni da me esposte bastino a provare il mio assunto. Propongo quindi che si passi alla discussione degli articoli del progetto di legge presentato dal deputato Pepe, nel quale progetto, oltre della proroga dei termini a tutto il dicembre 1872, si accorda anche il condono delle multe.

**RIGHI, relatore.** L'onorevole ministro per le finanze, sotto forma di dubbio, e l'onorevole Merizzi invece, sotto quella di esplicita affermazione, manifestarono ambedue il sospetto dei pericoli che eventualmente possono derivare dall'accettarsi il certificato di notorietà di possesso, come documento bastevole ad effettuare la voltura catastale.

Se l'onorevole ministro delle finanze dubita che l'attestazione di quattro testimoni possa essere falsa, possa riferirsi ad un fatto che la loro coscienza li avverte sia contraria al vero, allora io non potrei altro che indirizzargli la seguente interrogazione. Che cosa dovrebbe egli dire, quale sicurezza potrebbe avere egli mai od ogni altro cittadino della sua condizione d'animo, al cospetto della giustizia punitiva, se fossimo autorizzati a supporre che in qualsiasi momento due o quattro testimoni si accordassero per deporre il falso intorno ad un'azione qualsiasi, che falsamente ci si volesse addebitare?

Lo creda l'onorevole ministro delle finanze, egli parte da un falso concetto, da un concetto anormale, quando suppone che si possa attestare il falso, che si possa commettere scientemente una frode: e dico scientemente, avvegnachè trattasi, lo ripeto nel modo il più esplicito, non già di attestare a chi appartenga il diritto di proprietà, sopra un determinato immobile intorno a cui si potrebbe cadere in errore in buona fede; ma trattasi invece di affermare, nel caso nostro, unicamente un fatto materiale e sensibile, trattasi di affermare puramente il possesso di fatto, chi sia cioè che in quel determinato periodo di tempo possiede, raccoglie materialmente i frutti di un immobile determinato...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** L'affittuario.

**RIGHI, relatore.** Ora domando io: è egli possibile che questo fatto sfugga ai compaesani in un determinato centro limitato come sono quelli dei centri comunali? D'altra parte devo fare avvertire all'onorevole ministro delle finanze che noi siamo ricorsi al certificato di notorietà perchè ci siamo trovati costretti a questo.

Noi, e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole Brescia-Morra, non ci siamo già indotti a modificare il progetto di semplice proroga, proposto dall'onorevole nostro collega Pepe, soltanto per volentrosità di fare qualche cosa di più di quello che era stato proposto, ma ci siamo precisamente dovuti spingere nel cammino che ci era stato additato dall'onorevole nostro collega, perchè ci siamo concordemente fatti persuasi che con una semplice proroga noi non avremmo mai,

in appoggio alla legge del 1870, ottenuta la regolarizzazione delle volture censuarie.

Se l'onorevole Brescia-Morra avesse avuta la compiacenza di leggere la relazione presentata dalla Commissione, avrebbe avvertito questo concetto.

La relazione ha fatto rilevare come il Governo nostro si trovi nella posizione la più mortificante per un potere, quale si è quella di volere l'esecuzione di una legge e di mancare affatto dei mezzi perchè questa legge, di fronte alla non volontà o all'impotenza del privato, possa effettivamente ottenere la sua esecuzione.

Dunque io dico all'onorevole ministro delle finanze: se noi avessimo creduto che si potesse in ogni caso avere il documento che desse piena prova del passaggio o della esistenza del diritto di proprietà, o di possesso, noi avremmo indubbiamente anteposta una simile prova al semplice certificato di notorietà; ma noi ci siamo sentiti indotti ad accettare il certificato di notorietà precisamente perchè in moltissimi casi di nuove intestazioni, di antichi possessi, i possessori non possono ottenere queste volture per la ragione che mancano affatto di tutti i documenti giustificativi, senza dei quali documenti l'agente catastale o l'ufficio incaricato della conservazione del catasto non possono di maniera alcuna effettuare i trapassi di proprietà. Ora, io dico: qui trattasi di una necessità ineluttabile, non già di una facoltà che ci siamo attribuita per semplice capriccio...

**PRESIDENTE.** Onorevole Righi, ella potrà fare queste osservazioni quando discuteremo gli articoli; ora siamo nella discussione generale.

**RIGHI, relatore.** Poche parole ed ho finito. Se poi l'onorevole Merizzi nell'enunciare il concetto che le intestazioni censuarie, secondo lui, dovrebbero formar prova del diritto di proprietà, ha manifestato un semplice desiderio, io sono pienamente con lui, imperocchè sarebbe perfettamente conforme al più facile passaggio delle proprietà immobiliari che anche l'Italia possedesse quell'utilissima istituzione dei libri tavolari che esiste in Germania, in forza dei quali la semplice intestazione vale a far prova del diritto di proprietà. Presso di noi invece i libri censuari non fanno prova materiale che del semplice possesso, specialmente in rapporto al diritto elettorale ed al pagamento dei tributi.

**ALLI-MACCARANI.** Per rara e forse unica combinazione ho avuto l'onore d'incontrare il plauso dell'onorevole ministro delle finanze. Soltanto, quanto alla necessità da me accennata di spingere i possidenti ad affrettare le trascrizioni, parve a me che il signor ministro accennasse di mancare dei mezzi che lo conducessero allo intento.

Io non vorrei replicare a questo cenno, perchè troppo sono persuaso che il ministro non manca di quegli espedienti che possono essere opportuni in simili casi; il suo ingegno, la sua abilità, il modo con

cui, anche con troppa e straordinaria energia, spinge i suoi dipendenti a raggiungere lo scopo che si propone, non possono davvero lasciar campo a chiedere altri ammaestramenti.

Ma quando io dovessi suggerire una povera idea all'onorevole ministro, non c'è bisogno qui di far delle scoperte portentose e trovare un quinto mondo; siamo nell'isola scoperta attualmente: le volture catastali interessava ordinarle e sollecitarle anche a vantaggio della finanza (perchè, sebbene si sia detto che queste volture non hanno scopo fiscale, pure un pochino l'onorevole Sella a quei 20 centesimi, a quella lira ci teneva); egli è venuto con leggi di proroga di termini, con l'allettativo che chi rispetterà questi termini avrà un condono di multe ovvero una diminuzione di oneri quanto alle formalità. Lo stesso sistema che ha applicato con qualche mira d'interesse per la finanza, l'onorevole Sella lo applichi anche nell'interesse dei cittadini. Proponga una legge la quale faciliti le trascrizioni, e così saranno tutti invitati a profittarne, prima di tutto perchè, avvertiti che vi è una legge nuova, si accorgeranno dell'opportunità d'informarsi in che consista questa trascrizione qualora non lo sappiano; ed in secondo luogo perchè la facilitazione che troveranno nella stessa legge, se modellata su quella che ora si discute, servirà loro di allettamento a profittarne.

Io non intendo dargli altri ammaestramenti. Lo ringrazio della buona accoglienza che ha fatta al proposto ordine del giorno, e non repugno dal dichiarargli che, se oggi avessi tempo libero come ieri e potessi andare come feci a visitare le antichità romane, tornerei al palazzo dei Cesari e là propizierei al Giove Statore, poichè mi è data la fortuna una volta di trovarmi non discorde col ministro delle finanze. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Rileggo l'ordine del giorno degli onorevoli Alli-Maccarani e Sigismondi:

« La Camera, confidando che l'onorevole ministro provvederà ad una più diligente conservazione dei registri e delle mappe catastali, si adopererà a far cessare l'arretrato che per insufficienza di personale si lamenta in alcune provincie del regno, e vedrà infine di richiamare gl'interessati a assicurare i benefizi della voltura mediante la trascrizione, passa alla discussione degli articoli. »

La Commissione ed il Ministero lo accettano.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

#### PRESENTAZIONE DI DUE SCHEMI DI LEGGE.

**DEVINCENZI**, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera, anche per parte del mio

collega il ministro per le finanze, un progetto di legge per autorizzazione di spese occorrenti alla sistemazione del canale navigabile di Bussè nella provincia di Verona; e un altro disegno di legge per l'approvazione della concessione della ferrovia da Udine alla Pontebba. (*V. Stampati n° 115 e 116*)

**PRESIDENTE.** Si dà atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

**RIGHI.** Siccome la sistemazione del canale di Bussè è un'operazione necessaria pel prosciugamento del bacino veronese, cui qualsiasi dilazione potrebbe recare danni gravissimi, tanto più se si considera che ci troviamo nell'imminenza della proroga dei lavori della Camera, domando che questo disegno di legge venga dichiarato d'urgenza.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Che imminenza?

**RIGHI.** Imminenza relativa.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Non mi oppongo punto a che sia dichiarato d'urgenza il disegno di legge relativo al canale di Bussè, ma faccio osservare che già i lavori si stanno eseguendo dal consorzio e che quindi non si corre alcun pericolo. Riconosco che l'opera è importante, ma ora non si tratta d'altro che di venire in soccorso al consorzio, il quale è già intento ai lavori.

**BUCCHIA.** Prego la Camera di accordare l'urgenza per la discussione del disegno di legge per la costruzione della ferrovia pontebbana, avvegnachè l'utilità nazionale di questo lavoro è strettamente subordinata alla celerità della sua esecuzione.

**PRESIDENTE.** Se non vi è alcuna osservazione, la discussione di questi due progetti testè presentati dall'onorevole ministro dei lavori pubblici è dichiarata d'urgenza.

La seduta è levata alle ore 5 40.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per la proroga del termine stabilito per le volture catastali;

2° Discussione del progetto di legge per la costruzione di ponti sopra strade nazionali;

3° Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge: Soppressione delle facoltà di teologia nelle Università dello Stato; Modificazione della dotazione immobiliare della Corona;

4° Interpellanza del deputato Botta al ministro dell'interno sulla esecuzione del decreto 20 giugno 1871, relativo all'ordinamento degli impiegati delle amministrazioni centrale e provinciale;

---

TORNATA DEL 6 MAGGIO 1872

---

5° Interpellanza del deputato Brescia-Morra al ministro dei lavori pubblici sulla costruzione del tratto ferroviario da Laura ad Avellino per Solofra ;

6° Svolgimento della proposta di legge del deputato Bertani per equiparare, nei diritti alla pensione, i feriti e le famiglie dei morti per la liberazione di Roma, ai militari dell'esercito ;

7° Discussione del progetto di legge per la vendita a trattative private di alcuni stabili demaniali ;

8° Svolgimento della proposta del deputato Bertani per un'inchiesta sopra le condizioni della classe agricola in Italia.

Discussione dei progetti di legge:

9° Disposizioni dirette a migliorare le condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie e normali ;

10. Disposizioni relative alla pesca.